

Osservatorio di Politica internazionale



Senato
della Repubblica
Camera
dei deputati
Ministero
degli Affari Esteri
e della Cooperazione
Internazionale

Il nuovo corso politico in Etiopia e i suoi riflessi sulle dinamiche interne e regionali

luglio 2020

160

Approfondimenti



APPROFONDIMENTO

Il nuovo corso politico in Etiopia e i suoi riflessi sulle dinamiche interne e regionali

di Marco Zupi

luglio 2020

Sommario

| | |
|---------------------------------------------------------------------------------------------------------|----|
| Abstract | 5 |
| 1. I cambiamenti simbolici e sostanziali all'interno del Paese | 7 |
| 1.1 - <i>La politica</i> | 7 |
| a. <i>La situazione ereditata dal passato</i> | 7 |
| b. <i>Il quadro politico attuale e le incertezze che precedono le elezioni politiche del 2020</i> | 9 |
| 1.2 - <i>La situazione socio-economica</i> | 12 |
| a. <i>I principali dati economici e demografici</i> | 13 |
| b. <i>Gli accordi con l'FMI</i> | 17 |
| c. <i>Il nuovo piano di riforme economiche nazionali</i> | 20 |
| d. <i>Le sfide sociali</i> | 21 |
| e. <i>La povertà multidimensionale</i> | 25 |
| 2. I cambiamenti in corso nelle relazioni regionali..... | 28 |
| a. <i>Il tema irrisolto della sicurezza e dei confini</i> | 28 |
| b. <i>Le speranze di un'integrazione economica mai avviata</i> | 30 |
| c. <i>I movimenti di persone</i> | 32 |
| d. <i>La sfida ambientale</i> | 33 |
| e. <i>L'impatto regionale del Covid-19</i> | 35 |

Abstract

Nell'aprile 2018 Abiy Ahmed è diventato Primo ministro dell'Etiopia e ha rapidamente siglato un accordo di pace con il primo ministro eritreo Isaias Afwerki, dopo decenni di conflitto a bassa intensità, attirandosi il favore della comunità internazionale, come dimostra il prestigioso riconoscimento del premio Nobel per la pace a ottobre del 2019.

Tuttavia, i problemi politico-istituzionali, economici e sociali che l'Etiopia deve affrontare oggi all'interno non sono diminuiti; così come il dinamismo del Governo etiope si deve confrontare con numerosi problemi sul fronte delle relazioni intra-regionali in Africa orientale e nel Corno d'Africa.

Sull'Etiopia gravano i problemi di un'economia a basso reddito, che pure si proietta in termini macroeconomici in vetta alla classifica mondiale per tasso di crescita economica; e al contempo il paese ha un peso determinante negli equilibri continentali per il semplice fatto di essere la seconda nazione più popolosa in Africa dietro la Nigeria, avendo già superato i 100 milioni di abitanti, con una posizione geo-politica strategica - nel Corno d'Africa e vicino al Medio Oriente - che ne fa un caso di studio di particolare importanza.

Nel cercare di evidenziare luci e ombre dello scenario attuale etiope, con le grandi opportunità e i rischi che si pongono, l'approfondimento descrive anzitutto il quadro politico interno, evidenziando la situazione ereditata dal passato e proiettandosi verso l'appuntamento elettorale fissato per agosto 2020. La tensione tra un approccio centralistico, con un grande peso del Governo nella gestione della vita politica ed economica del paese da un lato, e le identità etnico-regionali all'interno di uno Stato federale dall'altro ha definito gli assetti delle organizzazioni partitiche a carattere etnico-regionale che si contenderanno il favore dei cittadini per formare un nuovo governo.

Il primo ministro Abiy Ahmed ha voluto imprimere una svolta al quadro politico etiope promovendo la costituzione di un nuovo partito unificato, il Partito della Prosperità, rompendo il patto della coalizione che, forte del 100% dei seggi parlamentari, lo aveva portato al governo. Il Fronte popolare di liberazione del Tigrè, che un ruolo molto importante aveva avuto nella sconfitta del regime filo-sovietico di Menghistu, è diventato il principale avversario del Primo ministro, assieme ad altre organizzazioni nella regione degli Oromo, da cui proviene, che gli contestano di aver rinunciato a tutelare gli interessi della popolazione Oromo, maggioritaria nel paese, subordinandola a una logica di potere centralista e verticistica.

Sul piano economico, Abiy Ahmed ha accelerato la discontinuità con il passato dirigista sposando una visione più liberista, confermata nel dicembre del 2019 dal rafforzamento dell'accordo con il Fondo monetario internazionale, imperniato sull'aggiustamento strutturale e la stabilizzazione finanziaria, con i principi cardini del contenimento della spesa pubblica, della deregolamentazione e liberalizzazione, a guidarne l'impostazione.

Il miracolo economico dell'Etiopia, in termini di tassi elevati di crescita economica, sorprendenti nel caso di un paese povero senza grandi risorse naturali, è un dato aggregato che rischia di oscurare una realtà profonda di povertà persistente in termini assoluti, ancor maggiore se si considerano dimensioni extra-economiche di squilibri territoriali e di genere che entrano in un circolo vizioso con l'elevata crescita demografica, in un contesto economico non in grado di assicurare opportunità di impiego a condizioni dignitose alla popolazione.

A livello di relazioni politico-diplomatiche ed economiche coi paesi confinanti del Corno d’Africa, a fronte di grandi sfide e problemi in termini di sicurezza e stabilità che perdurano da molto tempo - dispute territoriali, porosità dei confini rispetto a tradizionali attraversamenti da parte di popolazioni nomadi distribuite nell’intera regione e un inesistente processo di integrazione economica - l’Etiopia si è candidato a rivestire un ruolo di attore e mediatore di primo piano.

Al di là, tuttavia, di alcuni sforzi simbolici, l’accordo con l’Eritrea rimane finora l’unico grande risultato, a fianco del quale prevalgono un coacervo di interessi diversi, conflittualità latenti, il fenomeno perdurante di milioni di sfollati interni e rifugiati e un progressivo e grave peggioramento delle condizioni ambientali.

La crescente pressione cui sono sottoposte le risorse naturali rischia di generare una miscela esplosiva di fattori che si autoalimentano fino a rendere insostenibili le condizioni di vita per la maggioranza della popolazione che, come nel caso dell’Etiopia (85% della popolazione totale), è dedicata all’agricoltura di piccola scala e sussistenza. Rispetto a questi rischi e alla necessità di una reale discontinuità in termini di effettivo coordinamento regionale, le scelte politiche dell’Etiopia e degli altri paesi della regione non hanno sinora mostrato un reale impegno né raggiunto risultati evidenti.

Abiy Ahmed, il primo ministro dell’Etiopia, è stato insignito a ottobre del 2019 del premio Nobel per la pace, in ragione *“dei suoi sforzi per raggiungere la pace e la cooperazione internazionale, in particolare per la sua decisiva iniziativa per risolvere il conflitto di confine con la vicina Eritrea”*, come recita la dichiarazione del Comitato Nobel norvegese.

Si tratta di un premio che è stato esplicitamente collegato all’intenzione di dare, suo tramite, un riconoscimento a tutte le parti impegnate per la pace e la riconciliazione in Africa orientale, proiettando immediatamente il valore del Nobel su scala regionale.

Le aperture di Abiy Ahmed verso l’Eritrea sono state, infatti, decisive per sbloccare la situazione e portare all’accordo di pace dello scorso anno, ponendo fine ad un conflitto di lunga data, quasi due decenni di stallo militare a seguito della guerra di confine del 2000.

Oggi, il “riformismo” riconosciuto al Primo ministro etiope, da ultimo attraverso il prestigioso premio Nobel, può essere analizzato in due ambiti distinti, seppure correlati: le riforme politiche ed economiche all’interno dell’Etiopia (la seconda più popolosa economia in Africa dopo la Nigeria, in rapida trasformazione, ma che presenta anche nodi strutturali ancora irrisolti); il riannodarsi delle relazioni tra Etiopia ed Eritrea e lo sviluppo di quelle con gli altri paesi della regione.

1. I cambiamenti simbolici e sostanziali all'interno del Paese

1.1 - La politica

a. La situazione ereditata dal passato

L'Etiopia ha conosciuto le prime elezioni multipartitiche nel 1995, lasciandosi alle spalle l'eredità sia dell'ultimo imperatore Hailé Selassié, re (in amarico *negus*) dal 1930 al 1974 – con la sola parentesi dell'occupazione italiana dal 1936 al 1941 – sia della successiva giunta militare (*Derg*) filo-sovietica di Menghistu e del Governo militare provvisorio dell'Etiopia socialista, che prese il potere nel 1974, impose il cosiddetto “terrore rosso” eliminando gli oppositori politici, fu poi nominalmente sostituita dalla Repubblica popolare democratica d'Etiopia e fu infine rovesciata nel 1991.

Menghistu scappò all'estero e oggi, condannato in contumacia alla pena di morte per genocidio e crimini contro l'umanità (è ritenuto responsabile della morte di cinquecentomila persone tra studenti, intellettuali e oppositori politici), vive in Zimbabwe. Gli altri principali responsabili del *Derg* furono arrestati, altri ancora costituirono dei gruppi ribelli che, negli anni, hanno alimentato spinte insurrezionali per sovvertire il governo.

Negli anni del regime di Menghistu, vari movimenti armati rivoluzionari costituitisi localmente furono le principali forze di opposizione: quello degli Oromo (primo gruppo etnico in Etiopia, rappresentando il 32% della popolazione), i tigrini (molto attivi e artefici anche, dopo 30 anni di lotta di liberazione, dell'indipendenza dell'Eritrea), i somali (localizzati nell'omonima regione) e gli Afar (nell'omonima regione).

Il Fronte democratico rivoluzionario del popolo etiope (*Ethiopian People's Revolutionary Democratic Front*, EPRDF), organizzazione di liberazione tradizionalmente basata sul sostegno delle aree rurali, nacque nel 1989 dall'unione del Fronte popolare di liberazione del Tigrè (*Tigray People's Liberation Front*, TPLF) e del Movimento democratico del popolo etiope (*Ethiopian People's Democratic Movement*, EPDM, antesignano del Movimento democratico nazionale Amara o *Amhara Democratic Party*, ADP), cui poi si aggiunsero l'Organizzazione democratica del Popolo Oromo (*Oromo Democratic Party*, ODP) e il Movimento rivoluzionario degli ufficiali democratici etiopi.

Con la sua campagna militare che puntava su Addis Abeba e la parallela azione del Fronte di liberazione del popolo eritreo in Eritrea, l'EPRDF fu determinante nella sconfitta del regime di Menghistu, indebolito dal venir meno dell'appoggio sovietico.

Successivamente il nuovo governo di transizione, conclusa la guerra con l'Eritrea che nel 1993 ottenne l'indipendenza, varò una nuova costituzione che istituì l'attuale Repubblica parlamentare federale e indisse le prime elezioni multipartitiche del 1995.

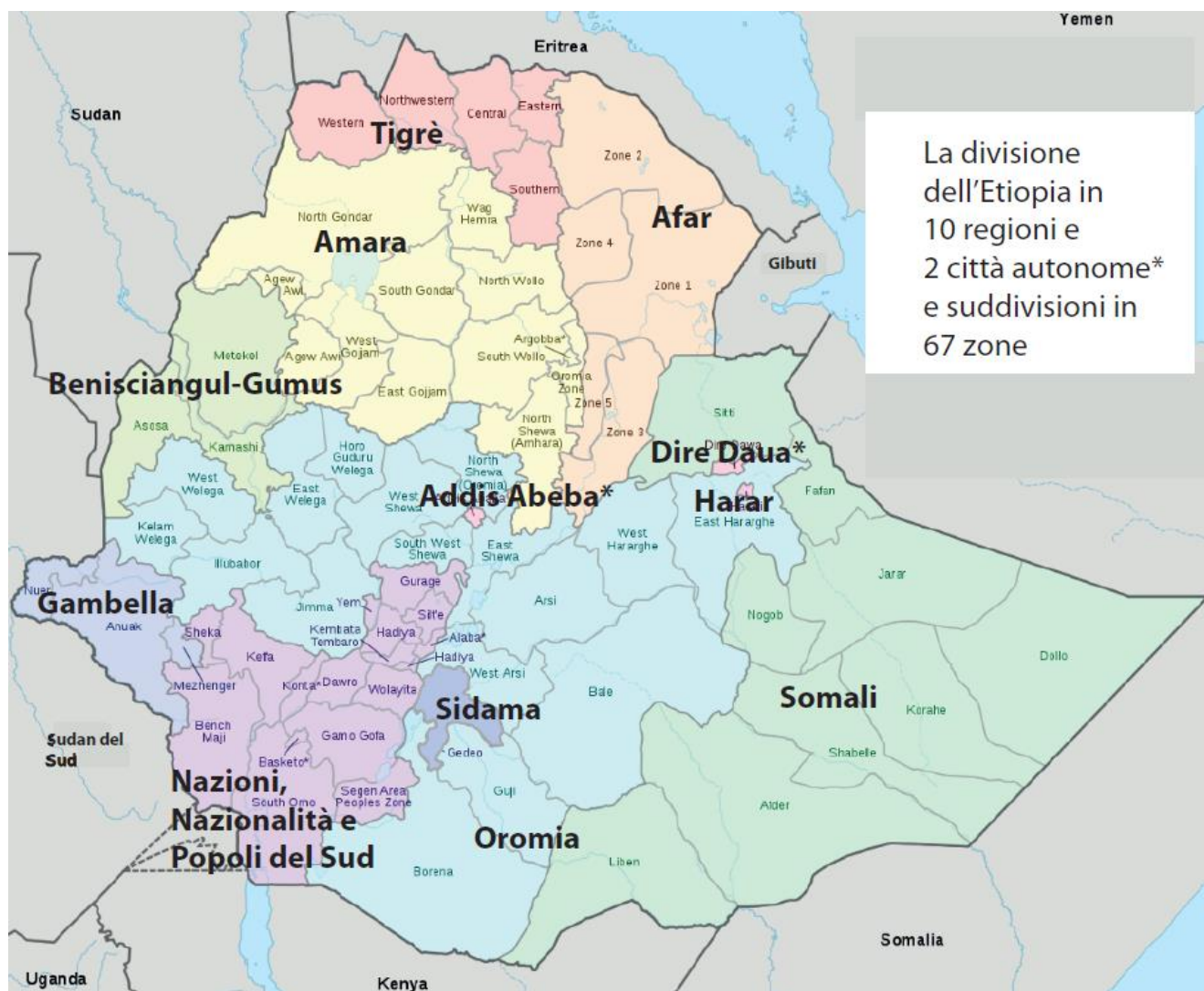
La coalizione dell'EPRDF, che comprendeva quattro partiti a carattere etnico-linguistico con base regionale – TPLF, ODP, ADP e Movimento Democratico dei Popoli del Sud Etiopia (*Southern Ethiopian People's Democratic Movement*, SEPDM) –, si impose alle prime elezioni del 1995, portando al governo come primo ministro Meles Zenawi, proveniente dal TPLF, già

Presidente del Governo di transizione dell’Etiopia dal 1991 al 1995, che rimase al potere ininterrottamente fino al 2012, anno della sua morte.

Gli subentrò Hailemariam Desalegn della regione delle Nazioni, Nazionalità e Popoli del Sud che alle elezioni del 2015, alla guida dell’EPRDF, ottenne la maggioranza del 100% accaparrandosi tutti i 547 seggi parlamentari¹, ma fu poi costretto a rassegnare le dimissioni da primo ministro dell’Etiopia nel 2018, a seguito delle proteste di massa e dei disordini che si protraevano da due anni, soprattutto nelle regioni di Oromia e Amara.

Il 4 aprile 2018, infine, diventava Primo ministro l’allora quarantunenne Abiy Ahmed, capo dell’ODP e dell’intera coalizione del Fronte democratico, che è stato il primo capo di Governo di etnia Oromo.

Fig. 1 – La nuova divisione amministrativa dell’Etiopia



Legenda –Amministrativamente, lo Stato etiope è organizzato su più livelli: il Governo federale è formato da stati su base etnica regionale, zone, distretti (*woreda*) e quartieri (*kebele*). Il 23 novembre

¹ Ai quattro partiti che formano l’EPRDF si aggiungono alleati minori costituiti da formazioni sempre a carattere regionale: l’organizzazione democratica popolare di Afar, il Partito Democratico del popolo somalo, il Partito democratico del popolo Benisciangu-Gumus, il Movimento di unità democratica del popolo di Gambella, la Lega nazionale Harar e l’organizzazione democratica del popolo di Argoba.

2019 la zona di Sidama è diventata il decimo stato regionale in Etiopia dopo un referendum a livello di zona.

Fonte:  MONDOPOLI

b. Il quadro politico attuale e le incertezze che precedono le elezioni politiche del 2020

In preparazione delle elezioni legislative e locali inizialmente previste per il maggio 2020, che il 14 gennaio il Consiglio elettorale nazionale dell'Etiopia ha deciso di posticipare al 16 agosto e che interesseranno 50 milioni di elettori, il Primo ministro Abiy Ahmed ha recentemente deciso, a fine del 2019, la fusione della coalizione in un partito unificato, il Partito della prosperità (*Prosperity Party*, PP).

Ciò non è, però, da intendere come una semplice trasformazione della coalizione preesistente. La scelta di creare il PP è stata sostenuta dal Primo ministro e dal suo partito, l'ODP, che controlla la percentuale maggiore di seggi parlamentari (32%), come pure dall'ADP, espressione di una regione in cui vive la seconda maggiore etnia dell'Etiopia.

Il TPLF, invece, il 6 gennaio 2020 ha formalmente annunciato che non si unirà al PP, preoccupato che ciò significhi un abbandono della priorità federalista a tutela dei diritti delle identità etnico-regionali; e anche diversi leader politici degli altri partiti etnico-regionali si oppongono fermamente al nuovo PP, preferendo la struttura e ideologia della vecchia coalizione.

In pratica, è improbabile che tutti gli alleati confluiranno nel progetto del nuovo Partito della prosperità. Non bisogna dimenticare, del resto, la rottura culturale-ideologica che ha rappresentato Abiy Ahmed sin dalla sua nomina a Primo ministro, dal momento che il Fronte democratico, pur abbattendo e sconfessando il regime filo-sovietico di Menghistu, sin dal 2000 aveva sempre mantenuto un'ideologia imperniata sul forte protagonismo del Governo nella vita economica e politica del paese, con l'obiettivo di investire in infrastrutture, capitale umano ed energia per accelerare una trasformazione strutturale dell'economia etiope da agraria a industriale.

Né sono mancate le accuse, anche da parte degli osservatori internazionali, di brogli elettorali da parte dell'EPRDF nelle diverse elezioni per assicurare continuità e assenza di ricambio nei governi, facendo parlare di stato di democrazia limitata: preoccupazione alimentata dai numerosi arresti di oppositori, manifestanti e giornalisti nel corso degli anni. Inoltre, nonostante Fronte democratico e Fronte di liberazione del popolo eritreo fossero stati di fatto alleati contro il *Derg*, non appena – nel 1997 – l'Eritrea decise l'introduzione di una propria valuta in sostituzione del Birr etiope, ripresero le ostilità contro la popolazione eritrea, come già durante il regime di Menghistu.

Nella svolta simbolica, voluta da Abiy Ahmed, tesa ad andare oltre la coalizione che ha sinora bloccato il sistema politico etiope e le prospettive di ricambio al governo, occorre leggere anche l'intenzione di smarcarsi non solo da un'ideologia – quella della cosiddetta democrazia rivoluzionaria cara all'EPRDF – non corrispondente ai disegni del Primo ministro, desideroso di cancellare ogni traccia residua del socialismo di Menghistu, ma anche dal forte interventismo statale, accusato di cattiva gestione delle imprese pubbliche.

Nelle intenzioni di Abiy Ahmed si tratta ora di proiettare l'Etiopia sul sentiero del capitalismo come modello di sviluppo da adottare, malgrado le resistenze in seno all'EPRDF rispetto a una impostazione così netta.

Inoltre, la coalizione governativa dell'EPRDF aveva imposto la narrazione federalista delle identità etnico-regionali, calpestate in precedenza dal progetto di Menghistu di costruzione della nazione unitaria; su queste premesse si era fondata la forte attenzione al decentramento politico e amministrativo, configurando l'assetto costituzionale dell'Etiopia come federalista, in un precario equilibrio tra riconoscimento di istanze unitarie ed etnico-regionali.

Oggi, Abiy Ahmed sembra schierarsi nettamente a favore del libero mercato in economia e della combinazione di unità nazionale e armonia etnica, senza concedere spazio alle istanze locali e regionali assecondate dal federalismo dell'EPRDF, in una tensione che va crescendo tra i vincoli e gli spazi nazionali e la difesa e affermazione di specifici spazi d'indipendenza e sovranità regionale a carattere etnico.

Si sta, dunque, assistendo a un rimescolamento delle carte inedito da quando l'EPRDF aveva monopolizzato il Governo nel 1991: partiti minori che non avevano mai avuto la possibilità di aderire al Fronte democratico e che sono al governo nelle regioni di Afar, Benisciangu-Gumus, Harar, Somalia e Gambella hanno ora deciso di sciogliersi e fondersi con il PP.

Avvicinandosi l'appuntamento elettorale previsto inizialmente a maggio e poi fissato ad agosto del 2020, il discorso dei leader politici si va radicalizzando; ad esempio, il TPLF non esclude di procedere alla proclamazione dello stato indipendente del Tigrè se le elezioni dovessero assicurargli una grande vittoria nella propria regione². Nel clima pre-elettorale, ciò ha il sapore della propaganda per serrare le file tra gli elettori nel Tigrè attorno ad un discorso secessionista e fortemente identitario su base etnico-regionale.

Lo stesso TPLF nell'agosto 2019 ha convocato una conferenza tra le forze filo-federaliste che assomigliava a un primo passo verso la creazione di una coalizione federalista che prendesse le distanze dal nuovo corso di Abiy Ahmed³.

L'assetto che si fa configurando, con l'ODP da un lato (nel PP, insieme all'ADP) e il TPLF dall'altro può essere visto anche come una raffigurazione plastica dei contrasti etnici a lungo latenti e mai sopiti nella coalizione di governo. Il TPLF è stato tradizionalmente il partito più influente dell'EPRDF, riuscendo con un numero limitato di seggi (il 7% del totale) ad assicurarsi posti di comando nelle grandi imprese di Stato, nei servizi segreti e nel corpo militare; gli Oromo, al contrario, sono il gruppo etnico più numeroso in Etiopia, pari a circa un terzo dei quasi 110 milioni di abitanti distribuiti in 80 gruppi etnici nel paese, ma sono il gruppo che paga il prezzo più alto in termini di espropriazioni di terre a beneficio dell'espansione amministrativa di Addis Abeba, la capitale.

Non va ignorata la frequenza di scontri, arresti e – purtroppo – uccisioni di manifestanti Oromo da parte delle forze dell'ordine; episodi molto gravi si sono registrati anche in occasione delle proteste nella regione degli Amara.

Parlare di crescente radicalizzazione del contrasto non significa prospettare una degenerazione drammatica della situazione: tuttavia destano preoccupazione le dichiarazioni del

² IHS Markit (2020), *Country Report – Ethiopia*, Londra.

³<https://www.washingtonpost.com/politics/2019/12/23/ethiopia-president-wants-change-ruling-coalition-whos-getting-left-out/>

giugno 2019 del Primo ministro, in tenuta militare, quando ha denunciato un tentativo sventato di colpo di stato durante il quale erano rimasti uccisi il Governatore della regione di Amara e il Capo di Stato Maggiore dell'esercito nazionale.

La denuncia è stata ripresa nel novembre 2019 dal procuratore generale del paese, Berhanu Tsegaye, secondo cui i due omicidi erano da imputare al tentativo di golpe, i cui preparativi avevano comportato l'appoggio di una vasta rete di strutture di sicurezza parallele, nonché di infrastrutture e budget pubblici. Tsegaye ha fatto implicitamente riferimento al coinvolgimento di personaggi all'interno del governo federale e regionale (compreso Asaminew Tsige, capo delle forze di sicurezza della regione di Amara, ucciso dalla polizia nel giugno 2019 mentre tentava la fuga), aggiungendo che 110 persone erano state addestrate a questo scopo per sette settimane, a partire dall'aprile 2019⁴.

Né possono essere ignorati i segnali di resistenza e opposizione interna agli apparati dello Stato nei confronti della politica di Abiy Ahmed. In meno di un anno e mezzo si sono registrati già tre attentati che vanno collegati al piano di riforme dell'economia, ai delicati equilibri di potere tra i partiti della coalizione e gli stati regionali, alle implicazioni dell'accordo di pace con l'Eritrea.

In questo confronto che si va configurando in occasione delle prossime elezioni politiche e locali, sarebbe, al contempo, sbagliato identificare i partiti etnico-regionali con la popolazione delle regioni, a cominciare proprio dal partito del Primo ministro. Nella regione di origine di Abiy Ahmed, infatti, non bisogna dimenticare la presenza anche del Fronte di liberazione degli Oromo (*Oromo Liberation Front*, OLF), un partito a carattere etno-nazionalista⁵ reso ammissibile alle prossime elezioni dopo che nel luglio 2018 il Parlamento ha revocato la sua classificazione come gruppo terroristico.

Il tutto nell'ambito del più ampio sforzo di normalizzazione intrapreso dal Primo ministro, che ha portato anche alla decisione di liberare centinaia di prigionieri politici⁶. L'OLF competerà direttamente con il PP nella regione Oromia e, pur non sembrando al momento un *competitor* elettorale molto insidioso, ha l'obiettivo di pescare proprio nel bacino degli ex elettori dell'ODP, convincendoli a voltare le spalle al nuovo PP con la motivazione che la nuova formazione del Primo ministro intende tradire la causa etnica in nome di un suo annacquamento nell'unità nazionale.

Così pure è da segnalare l'attivismo di Jawar Mohammed, uno dei fondatori dell'agenzia di notizie *Oromia Media Network*, animatore dell'Associazione internazionale dei giovani Oromo (conosciuta come "Qeerroo", gioventù), leader delle proteste di piazza degli Oromo, molto critico nei confronti del Primo ministro e con un grande seguito popolare, compresi quasi 2 milioni di *follower* sulla sua pagina *Facebook*.

Al momento, pur mettendo in conto nelle prossime settimane alcune defezioni individuali, quel che i commentatori specializzati prevedono in Etiopia è che la combinazione di ODP, ADP e Movimento democratico dei Popoli del Sud Etiopia (cioè l'ossatura del nuovo PP che detiene

⁴<http://addisstandard.com/breaking-attorney-general-says-june-22-amhara-region-senior-leaders-army-chief-gen-seare-assassinations-led-by-bir-gen-asaminew-tsige/>

⁵ Il 14 gennaio 2019 aerei militari etiopi hanno attaccato presunti "campi di addestramento militare" del braccio armato dell'OLF, l'Esercito di liberazione dell'Oromia (*Oromo Liberation Arms*, OLA) nella zona di Qellem Wellega, mentre nei mesi successivi si sono registrati vari episodi di scontri armati che hanno coinvolto l'OLF, milizie etniche locali degli amara e forze speciali paramilitari di polizia.

⁶ Country Watch (2020), *Ethiopia Country Review*, CountryWatch.com.

attualmente circa il 71% dei seggi parlamentari) ben difficilmente perderà le elezioni previste nel 2020.

Ciò è tanto più vero considerando la forte frammentazione del principale schieramento d'opposizione degli ultimi anni, il Forum per il dialogo democratico in Etiopia (*Forum for Democratic Dialogue in Ethiopia*, FDDE o *Medrek*), costituitosi nel 2008 e che riunisce oggi alcune figure di primo piano dei governi nazionali e regionali del passato caduti in disgrazia, oltre che numerosi partiti e movimenti su base etnico-regionale⁷.

In ogni caso, sarà importante che la contrapposizione nei prossimi mesi mantenga un profilo politico, ancorché aspro, tenuto altresì conto dell'esistenza al momento di oltre 170 gruppi di opposizione⁸, evitando che i rischi di una *escalation* creino condizioni di forte insicurezza, instabilità complessiva e aumento della violenza etnica, anziché segnare l'inizio di una democrazia multipartitica.

1.2 - La situazione socio-economica

Sotto i diversi governi dell'EPRDF l'economia dell'Etiopia ha registrato una crescita elevata e duratura, con un tasso di crescita annua in media del 9,9% tra il 2007/08 e il 2017/18 rispetto a una media regionale del 5,4%.

L'economia dell'Etiopia è, di fatto, quella in più rapida crescita nella regione; tuttavia, è anche uno dei paesi più poveri, con un Reddito nazionale lordo (RNL) pro capite di 790 dollari, in base alle ultime statistiche pubblicate dalla Banca mondiale, e un governo che mira a raggiungere lo status di economia a reddito medio-basso entro il 2025⁹.

Sulla base di questo dato aggregato e del costante impegno dei governi dell'EPRDF a favore di un sistematico e attivo intervento pubblico nella gestione dell'economia—ma ben diverso dallo statalismo e dalla collettivizzazione delle campagne voluti dal regime comunista di Menghistu - c'è chi ha tratto la conclusione che “l'Etiopia si classifica palesemente come uno degli esempi più chiari in Africa dell'applicazione, oltre i noti esempi in Asia orientale, dell'idea di Stato sviluppatista”¹⁰.

Tuttavia, l'EPRDF ha parlato di “capitalismo d'avanguardia”¹¹, cioè di un modello di sviluppo guidato dal partito d'avanguardia: un modello in cui il processo decisionale strategico non è mai stato improntato sulla creazione di una burocrazia di Stato meritocratica ed efficiente e sull'efficace attuazione di politiche industriali, che è un postulato dello stato sviluppatista, ma è stato imperniato sul controllo diretto e centralizzato dell'economia da parte dei vertici politici.

Per questa ragione, se Meles Zenawi (Presidente dell'Etiopia dal 1991 al 1995 e Primo ministro dal 1995 al 2012) considerava il neoliberismo e la sua vocazione a comprimere gli spazi d'intervento e le dimensioni dello Stato come un vicolo cieco, il modello sperimentato in Etiopia

⁷ L'Unità per la democrazia e la giustizia, il movimento democratico federalista degli Oromo, il Congresso della popolazione oromo, le Forze democratiche unite dell'Etiopia, il Partito socialdemocratico etiope, l'Unione democratica popolare dell'Etiopia meridionale, l'Arena tigrina per la democrazia e la sovranità, la coalizione delle forze democratiche somale.

⁸ T. Lakemann, L. Lierl (2020), *Ten Things to Watch in Africa in 2020*, German Institute of Global and Area Studies - Leibniz-Institut für Globale und Regionale Studien, Institut für Afrika-Studien, Amburgo.

⁹ World Bank (2020), “The World Bank in Ethiopia”. Si veda: <https://www.worldbank.org/en/country/ethiopia/overview>

¹⁰ C. Clapham (2018), “The Ethiopian Developmental State”, *Third World Quarterly*, Vol. 39 - Issue 6, pp. 1151-1165.

¹¹ T. Weis (2016), *Vanguard Capitalism: Party, State, and Market in the EPRDF's Ethiopia*, tesi PhD, University of Oxford.

(né statalismo sovietico né neoliberismo né Stato sviluppatista) presenta dei limiti che concorrono a rendere fragili le basi di un dato economico aggregato apparentemente molto positivo¹².

L'intellettuale etiope Lencho Letta, già leader politico dell'OLF e poi fondatore nel 2013 del Fronte democratico degli Oromo (*Oromo Democratic Front*, ODF), ora ricercatore legato al *Norwegian Institute for Applied International Studies* di Oslo, fu tra i primi a criticare negli anni Novanta la deriva autoritaria e il controllo centralistico dell'EPRDF, in contrasto con l'orientamento multi-nazionale, la tutela dell'autodeterminazione di nazioni, nazionalità e popoli, la promozione della democrazia multipartitica e la protezione dei diritti umani propri della Costituzione¹³.

In questo quadro, l'incapacità del modello di sviluppo economico etiope di imprimere una svolta in termini di industrializzazione e sostenibilità finanziaria, più ancora che le preoccupazioni relative all'inclusione della maggioranza della popolazione marginalizzata e alla sostenibilità ambientale, ha creato lo spazio per il cambio di rotta e la sferzata che il Primo ministro Abiy Ahmed intende imprimere nel prossimo futuro all'indirizzo di politica economica.

a. I principali dati economici e demografici

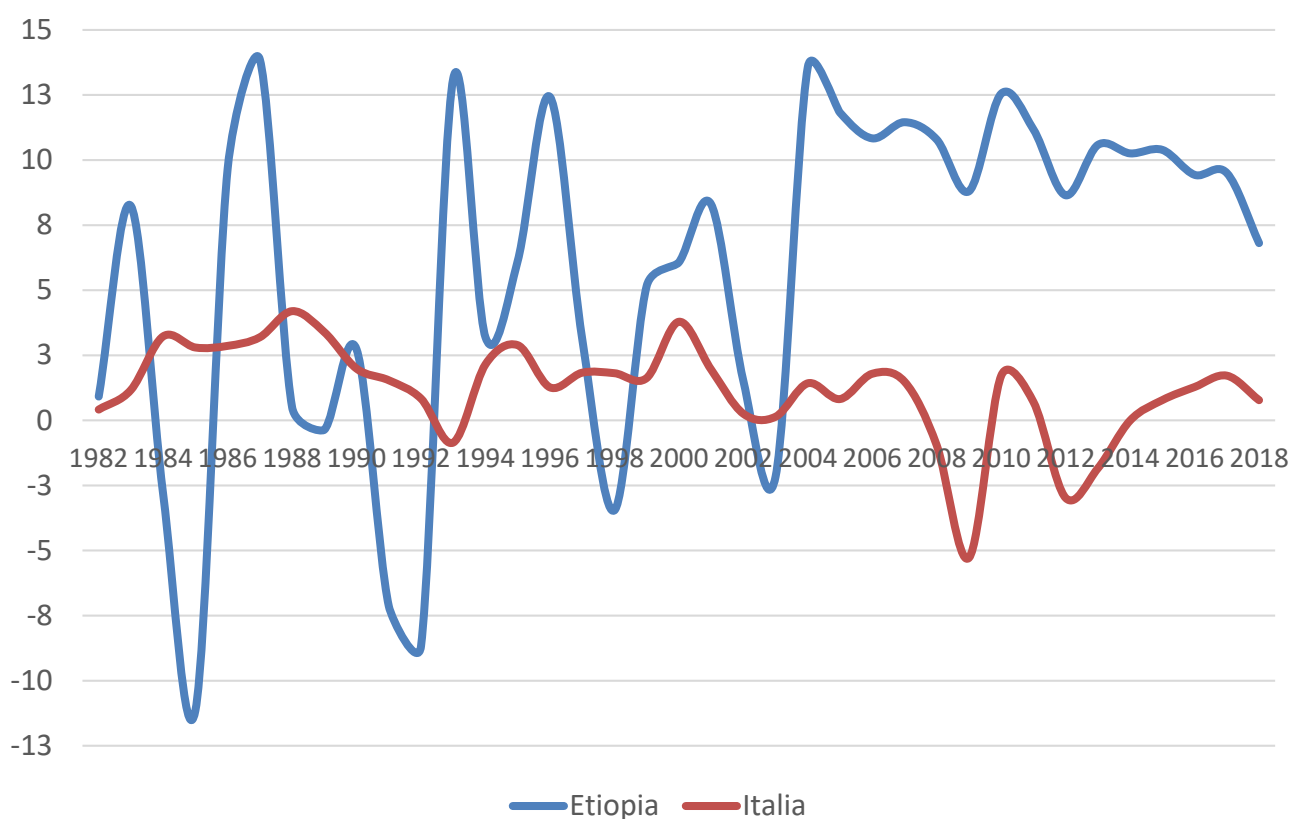
Ai fini di una sintetica analisi descrittiva, il primo dato aggregato che si può analizzare è quello, molto positivo, del tasso di crescita annuo del PIL, espresso come variazione percentuale rispetto all'anno precedente.

A titolo puramente indicativo di semplice raffronto, si può riportare nel grafico l'andamento anche dell'Italia, pur sapendo che si tratta di situazioni ben diverse – economia ad alto reddito ed economia a basso reddito – la cui comparazione può, quindi, prestarsi a fraintendimenti.

¹² F. Gebresenbet, B. Kamski (2020), "The paradox of the Ethiopian Developmental State: bureaucrats and politicians in the sugar industry", *Journal of Contemporary African Studies*, online dal 30 gennaio 2020.

¹³ M. Bassi (2019), "The relativistic attitude in development: reflections on the implementation of the Ethiopian multinational Constitution", *Archivio antropologico mediterraneo*, Anno XXII, n. 21 (2).

Fig. 2 – Tasso di crescita annuo del PIL dell’Etiopia e dell’Italia, 1982-2018 (%)



Fonte: Elaborazioni di dati della banca dati WDI.

Balza subito agli occhi, al di là dell’andamento delle due traiettorie con un campo di oscillazione ben diverso (da un minimo di -5,3% a un massimo di +4,2% annuo nel caso dell’Italia e di -11,1% e +13,9% nel caso dell’Etiopia), come:

- la crescita del PIL italiano presenti negli ultimi trentacinque anni un trend leggermente discendente e sia stabilmente al di sotto della soglia del +3% nel corso del quindicennio 2004-2018, periodo in cui il valore medio annuo è risultato appena al di sopra dello zero, registrando nel 2018 una crescita annua di +0,8%;
- la crescita del PIL etiope sia divisa in due fasi, con una prima fase turbolenta (con conseguenze quindi negative) di elevata volatilità e una seconda fase, coincidente con il quindicennio 2004-2018, in cui la crescita annua è stabilmente al di sopra della soglia del +8,6%, con una media del +10,4% (!), scendendo nel 2018 ad un comunque lusinghiero +6,8%, con un differenziale del +6% rispetto all’Italia.

Ad integrare i dati testé commentati è sufficiente segnalare due elementi che relativizzano la prima impressione di “miracolo” dell’economia etiope:

- anzitutto, il dato relativo alla crescita percentuale annua della ricchezza economica prodotta non tiene in considerazione il valore sottostante della grandezza della “torta” del PIL totale. Mantenendo la divisione in due fasi utilizzata per descrivere la situazione dell’Etiopia, all’inizio del primo periodo (1982) il PIL prodotto nel paese ammontava ad appena l’1,8% di quello prodotto in Italia (pari a 427 miliardi di dollari a prezzi correnti), mentre alla fine della prima fase (2003) il divario si era addirittura allargato, con una quota

del PIL etiope pari allo 0,5% di quello italiano (cresciuto intanto a 1.574 miliardi di dollari). Ciò significa che l'economia etiope è cresciuta ma, partendo da un livello molto basso, il divario nel tempo con un'economia ad alto reddito come quella italiana, che pure cresceva a ritmi molto più lenti, in termini assoluti è aumentato. Dopodiché si è registrata una fase di progressiva convergenza, con una riduzione della grandezza delle due "torte": è aumentata la quota del totale di ricchezza prodotta in Etiopia rispetto a quanto prodotto in Italia dallo 0,6% (2004) al 4% (2018), tenendo conto del fatto che il PIL prodotto in Italia nel 2018 ha superato la soglia dei 2 mila miliardi di dollari. Un quindicennio che ha testimoniato, perciò, un processo di convergenza della grandezza della "torta", ma molto lento;

- inoltre, la "torta" prodotta ha un significato concreto molto diverso se si considera la numerosità della popolazione, il che determina quale sia del PIL espressa in termini di una ideale "quota" individuale equamente ripartita della torta, il cosiddetto PIL pro capite. L'Etiopia aveva una popolazione di quasi 37 milioni di abitanti nel 1982, pari al 65,4% dei 56,5 milioni di abitanti in Italia di allora; nel 2003 la popolazione etiope era molto aumentata, raggiungendo i 72,2 milioni di persone, pari al 125% di quella italiana, nel frattempo cresciuta molto poco (57,3 milioni di abitanti); nel 2018, il divario demografico si è allargato, con la popolazione etiope di 109,2 milioni di abitanti pari al 181% dei 64 milioni di abitanti dell'Italia. Ciò significa che in termini pro capite il reddito disponibile per un cittadino etiope è aumentato meno di quanto indichi la crescita del PIL, semplicemente perché il valore totale della ricchezza prodotta nel paese si rapportava a un numero sempre molto crescente di abitanti.

Tab. 1 –PIL e popolazione dell'Etiopia in % dell'Italia, 1982-2018

| | 1982 | 2003 | 2004 | 2018 |
|-------------|------|-------|-------|-------|
| PIL | 1,8 | 0,5 | 0,6 | 4,0 |
| Popolazione | 65,4 | 125,9 | 128,7 | 180,7 |

Fonte: Elaborazioni di dati della banca dati WDI.

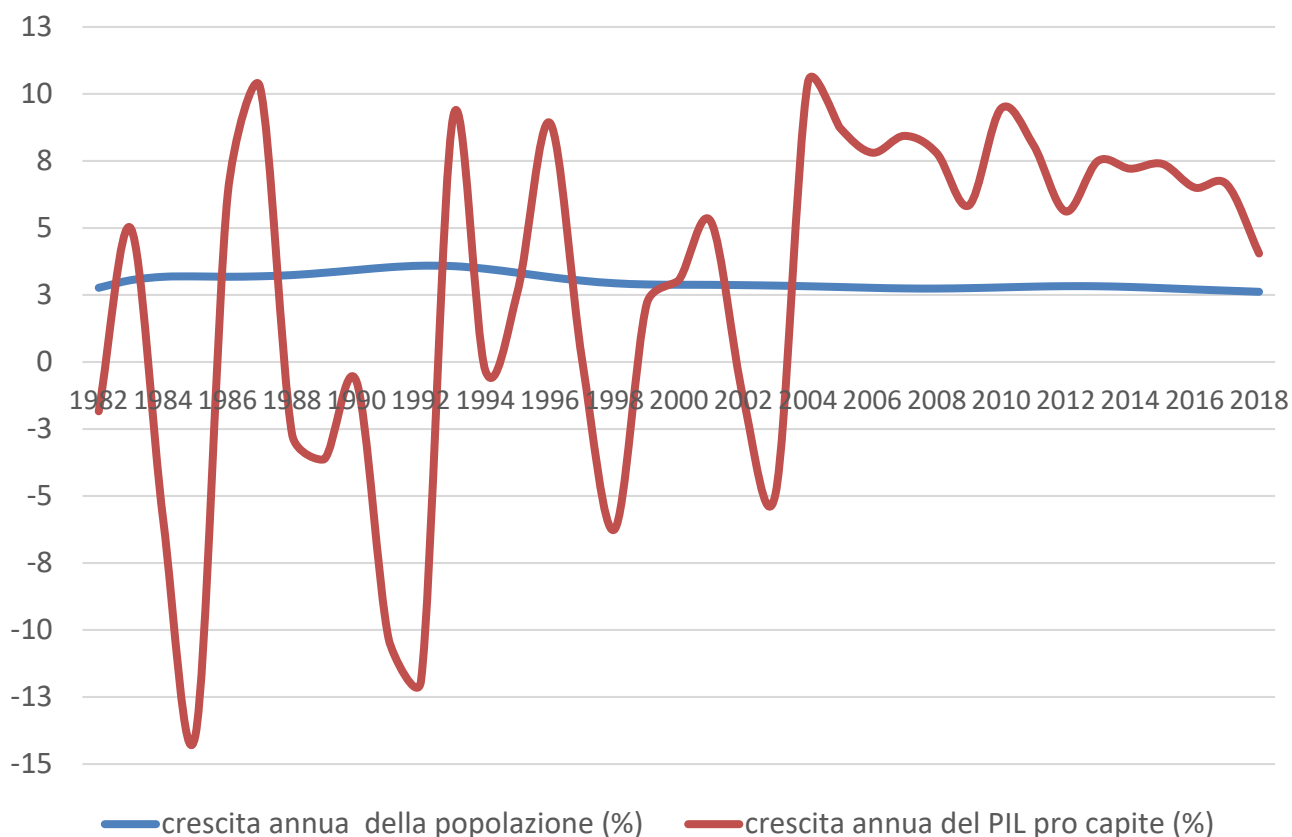
Focalizzando l'attenzione sulla sola Etiopia, la relazione tra la dinamica demografica e del PIL pro capite offre alcune informazioni aggiuntive.

La dinamica demografica evidenzia, infatti, come l'Etiopia abbia imboccato il sentiero della transizione demografica avendo raggiunto il picco nel quinquennio 1990-1995, periodo in cui si è registrato un tasso di crescita demografico medio annuo del 3,5%; dopodiché il tasso di crescita della popolazione ha intrapreso una parabola discendente, ma molto poco pronunciata.

Ciò significa che le trasformazioni determinate dallo sviluppo economico hanno interrotto il trend in crescita del differenziale tra tassi di natalità e di mortalità. Tuttavia, i benefici dello sviluppo e dei cambiamenti socio-economici che altrove hanno portato rapidamente alla fase successiva, in cui alla riduzione della mortalità si aggiunge quella della natalità, in Etiopia non sono stati estesi in modo generalizzato alla maggioranza della popolazione, che vive in aree rurali e in povertà o appena al di sopra della soglia di povertà, cosicché i tassi di natalità

diminuiscono ma molto lentamente. In questa anomalia, comparando la dinamica demografica, sta la differenza dell’Etiopia rispetto a quanto sperimentato in Europa prima e in Asia poi.

Fig. 3 – Tasso di crescita annuo del PIL pro capite e della popolazione dell’Etiopia, 1982-2018 (%)



Fonte: Elaborazioni di dati della banca dati WDI.

Avendo poi superato la soglia dei cento milioni di abitanti, nonostante il tasso di crescita demografico stia diminuendo, nel 2032 – in base allo scenario intermedio delle stime delle Nazioni Unite del 2019 – l’Etiopia supererà comunque la soglia dei 150 milioni di abitanti e nel 2049 supererà anche la soglia dei 200 milioni, il che vuol dire che nei prossimi trenta anni il paese raddoppierà la propria popolazione.

Si tratta di una sfida che si potrebbe definire di tipo malthusiano per l’economia dell’Etiopia: il progressivo aumento della popolazione rischia di avere esiti negativi in termini di maggiore povertà, fame e pressione sulle limitate risorse naturali disponibili se l’economia non saprà continuare a crescere a ritmi sostenuti, essere inclusiva e promuovere la sostenibilità ambientale.

Proprio integrando l’informazione relativa alla misurazione pro capite, la traiettoria del tasso di crescita del PIL risulta parzialmente ridimensionata, scendendo per esempio nel 2018 dal +6,8% (crescita del PIL), indicato precedentemente, al +4% (crescita del PIL pro capite).

Entrando più nel dettaglio dell’economia etiope, quel +6,8% (che diventa +7,7% quando si calcoli la crescita del PIL a prezzi costanti e non correnti) è dovuto principalmente al settore dell’edilizia e ai servizi che hanno rappresentato la maggior parte della crescita, mentre l’agricoltura e l’industria manifatturiera hanno contribuito in misura minore alla crescita nell’ultimo anno disponibile: secondo i dati della Banca mondiale l’agricoltura, che impegna la

stragrande maggioranza della popolazione etiopica, contribuisce oggi a circa il 3,6% della crescita del PIL. Allo stesso tempo, i consumi privati e gli investimenti pubblici spiegano la crescita dal lato della domanda, assumendo un ruolo sempre più importante.

Se l'agricoltura occupa due terzi della popolazione in età lavorativa ma contribuisce solo a un terzo del PIL, uno sviluppo inclusivo e sostenibile non potrà che basarsi su un modello di sviluppo rurale più efficace e sostenibile, in ragione della forte vulnerabilità ambientale del territorio etiopico¹⁴.

Altrettanto importante è la sfida industriale. Nonostante l'ampio ricorso da parte del governo a investimenti e incentivi all'esportazione, protezione commerciale, finanziamenti industriali, imprese statali e privatizzazioni come strumenti per sviluppare le sue industrie e accelerare la trasformazione strutturale dell'economia, la produzione industriale pro capite risente di una produttività che è la più bassa tra i paesi in via di sviluppo.

Le imprese spesso lavorano al di sotto delle loro capacità a causa della carenza di elettricità, acqua e materie prime e della mancanza di coordinamento ed efficienza burocratica. Ciò rende scarsamente competitive le industrie, concentrate principalmente nella regione degli Oromi (che sono per lo più impiegati in agricoltura di sussistenza) e nella capitale, ove operano soprattutto aziende nel campo della trasformazione di alimenti e bevande, tessuti, mobili e legno, metallo e prodotti in metallo¹⁵.

Le voci critiche sostengono che i recenti aumenti del tasso di crescita del PIL sono stati principalmente dovuti a grandi progetti di infrastrutture pubbliche e non legati a una crescita economica su vasta scala, capillarmente diffusa. I finanziamenti per molti dei nuovi progetti di infrastrutture, incluso il sistema di metropolitana leggera e la linea ferroviaria per Gibuti, non sono stati raccolti a livello nazionale, ma principalmente ricevuti con prestiti dalla Cina, contribuendo così ad alimentare il problema debitorio senza assegnare una reale priorità all'obiettivo di creare occupazione a condizioni dignitose per tutti.

Proprio il problema del debito è uno dei fattori chiave nell'orientare le scelte strategiche della politica economica etiopica.

b. Gli accordi con l'FMI

Infatti, negli ultimi anni il Governo ha concordato con il Fondo monetario internazionale (FMI) i piani di politica economica, improntati alla stabilizzazione finanziaria e alla trasformazione strutturale dell'economia per rendere sostenibili i tassi di crescita economica, migliorando l'efficienza del sistema.

La stessa impostazione è quella che sta guidando ora le priorità della politica economica dell'Etiopia, con l'FMI che traccia delle proiezioni positive in relazione ai principali indicatori macroeconomici e finanziari. In base alle ultime previsioni globali dell'FMI, il PIL pro capite etiopico si espanderà ad un ritmo annuale compreso tra il 6,2% e l'8%, in continua crescita fino al 2024; per dare un elemento di comparazione, solo India e Myanmar, tra i paesi con 10 milioni o

¹⁴ A. Degu (2019), "Analysis of factors affecting agricultural output growth in Ethiopia: macro-economic perspective", *Agricultural & Veterinary Sciences*, Vol.3, No.3, 2019, pp.152-167.

¹⁵ Z. H. Shikur (2020), "Industrial policy measure and economic structure in Ethiopia: the case of Oromia region", *International Journal of Economic Policy Studies*, 10.1007/s42495-019-00031-z.

più di abitanti, dovrebbero crescere più velocemente, come già si ipotizzava a fine 2017¹⁶; e, guardando i dati dell’FMI per i dieci anni dal 2010 al 2019, l’Etiopia risulta avere avuto il più alto tasso di crescita economica dei 194 paesi monitorati dall’FMI, mentre la Banca mondiale ha collocato il paese dietro solo a Nauru per il tasso di crescita medio tra il 2009 e il 2018¹⁷.

Tab. 2 – Principali indicatori macroeconomici attesi in base alle riforme concordate con l’FMI

| | 2017/18 | 2018/19 | 2019/20 | 2020/21 | 2021/22 | 2022/23 | 2023/24 |
|------------------------------------------------------|---------|---------|---------|-----------|---------|----------------|---------|
| | | Prelim. | | Programma | | Proiezioni FMI | |
| Crescita del PIL a prezzi costanti, % | 7,7 | 9,0 | 6,2 | 6,1 | 7,0 | 7,5 | 8,0 |
| Crescita dei prezzi al consumo (media), % | 14,5 | 12,6 | 19,4 | 11,1 | 8,1 | 8,0 | 8,0 |
| Crescita esportazioni di beni e servizi (dollari), % | 13,1 | 7,9 | 12,8 | 12,7 | 14,0 | 12,4 | 9,7 |
| Crescita importazioni di beni e servizi (dollari) % | 0,2 | 4,1 | 11,3 | 9,4 | 8,5 | 6,6 | 5,1 |
| Risparmi interni (% del PIL) | 24,1 | 22,3 | 25,2 | 25,0 | 26,7 | 29,5 | 31,8 |
| Investimenti interni (% del PIL) | 34,2 | 35,2 | 34,3 | 36,3 | 38,1 | 38,6 | 40,8 |
| Saldo delle partite correnti (% del PIL) | -6,2 | -4,5 | -5,5 | -4,6 | -4,6 | -4,0 | -3,4 |
| Entrate pubbliche (% del PIL) | 12,3 | 11,5 | 11,7 | 13,0 | 14,2 | 14,5 | 14,7 |

¹⁶ D. Kopf (2019), “The story of Ethiopia’s incredible economic rise”, *Quartz Africa*, 27 ottobre.

¹⁷ Una nota di cautela non guasta. Come ha commentato Morten Jerven, notando che si hanno stime della crescita del PIL etiopie relative allo stesso anno che sono state del +12% secondo il Governo etiopie e del +6-7% secondo l’FMI, si conferma che il PIL non è un dato di fatto, è una stima; nessuna stima del PIL può essere sbagliata: è solo un'altra stima del PIL. Con lo stesso insieme di dati o fatti è possibile stimare il PIL in diversi modi, per cui non deve sorprendere che ci siano stime diverse relative allo stesso anno. SI veda: S. Kisika (2019), Yes, Ethiopia ‘the fastest growing economy globally’ – but it’s all in the details”, *Africa Check*, 17 ottobre.

| | | | | | | | |
|----------------------------------------|------|------|------|------|------|------|------|
| Aiuti internazionali (% del PIL) | 0,8 | 1,2 | 0,9 | 0,8 | 0,6 | 0,7 | 0,7 |
| Debito pubblico interno (% del PIL) | 29,2 | 28,6 | 25,4 | 22,6 | 19,1 | 16,6 | 15,5 |
| Debito pubblico estero (% del PIL) | 30,4 | 28,2 | 28,0 | 30,1 | 32,8 | 30,9 | 27,9 |

Fonte: Autorità dell’Etiopia, stime e proiezioni dell’FMI, 2019.

Quel che l’impianto della strategia concordata dal Governo etiope con l’FMI non chiarisce è l’impatto delle riforme strutturali sulla povertà, le disuguaglianze, le condizioni di lavoro e la sostenibilità ambientale. Al riguardo, *Oxfam* ha notato che le misure adottate sono volte ad aumentare i risparmi e gli investimenti, così da generare maggiori profitti e salari nella produzione e nei servizi più avanzati.

Tuttavia, sottolinea *Oxfam*, il rischio è questo approccio faccia aumentare le disuguaglianze, perché i benefici non si propagano nel settore agricolo, la mobilità rurale-urbana è limitata e la domanda per gli input agricoli è in diminuzione. *Oxfam* critica, quindi, le misure compensative che l’FMI prevede perché concepite come componenti accessorie, peraltro con uno sfasamento temporale tra attuazione delle riforme finanziarie orientate alla liberalizzazione, deregolamentazione e privatizzazione, che finiranno in realtà per realizzare trasformazioni strutturali dell’economia, ignorando nodi strutturali come la cronica mancanza di accesso al credito per agricoltori di piccola scala e su terre marginali e l’assenza di un mercato fondiario¹⁸.

Un rischio concreto è che una maggiore apertura dell’economia etiope abbia effetti negativi sulla maggioranza della popolazione povera e marginalizzata dai circuiti internazionali, per cui occorrerebbe integrare prospettive focalizzate su quella maggioranza.

Si tratta di argomenti non nuovi, visto che una visione critica diffusa sia a destra che a sinistra degli schieramenti politici ritiene che, nonostante gli articoli dell’Accordo che l’FMI adotta con i paesi affermino che l’aggiustamento economico dovrebbe essere intrapreso in modi non distruttivi per la prosperità nazionale, di fatto il Fondo privilegia la stabilità macroeconomica e la bilancia dei pagamenti rispetto alla crescita economica e, a maggior ragione, allo sviluppo sociale e alla sostenibilità ambientale.

Già venti anni fa, la Commissione voluta dal Congresso statunitense e presieduta dall’economista Allan Meltzer (2000), già consigliere economico di Ronald Reagan, sostenne a maggioranza - con il voto contrario dei democratici - che l’FMI avrebbe dovuto ritirarsi dai prestiti ai paesi più poveri perché sostanzialmente inefficaci¹⁹.

¹⁸ Oxfam (2017), *Great expectations. Is the IMF turning words into action on inequality?*, Oxfam Briefing Paper, ottobre.

¹⁹ Meltzer Commission (2000), *Report of the international institution advisory commission*, US Government Printing Office, Washington, D. C.

c. Il nuovo piano di riforme economiche nazionali

A seguito della cessazione delle ostilità con l'Eritrea nel 2000, l'Etiopia ottenne un sostegno finanziario dell'FMI, inizialmente attraverso una linea di credito agevolato predisposta per contribuire a ridurre l'onere debitorio dei paesi poveri altamente indebitati, la *Poverty Reduction and Growth Facility* (PRGF) all'interno dell'iniziativa multilaterale per i paesi poveri fortemente indebitati (*Heavily Indebted Poor Countries*, HIPC). In diretta continuità con tale misura, l'Etiopia ha poi potuto usufruire di una ulteriore linea agevolata concessa per lo stesso motivo, ai sensi della *Multilateral Debt Relief Initiative* (MDRI) nel 2005.

Dal 2004, l'Etiopia ha registrato una forte crescita economica, in gran parte legata a politiche di sviluppo focalizzate sugli investimenti pubblici, l'agricoltura commerciale e la promozione del settore privato nei servizi e nell'industria. È interessante analizzare come, in concomitanza con gli accordi con l'FMI e il correlato aumento del tasso di crescita economica, ci siano stati cambiamenti anche in termini di riduzione o meno del numero dei poveri nel paese, argomento che sarà sviluppato nella successiva sezione.

Ripercorrendo sommariamente la cronologia degli accordi con l'FMI, qui giova ricordare che, nel contesto internazionale sfavorevole innescato dalla crisi finanziaria del 2008-2009, il Governo etiope ha consolidato l'approccio del partenariato con l'FMI, dando priorità a misure contro l'inflazione e il calo delle riserve valutarie, rafforzando le misure tradizionali dei piani di stabilizzazione finanziaria e dei programmi di aggiustamento strutturali promossi dalla Banca mondiale.

Il Governo etiope e l'FMI hanno rinnovato negli anni gli accordi di credito, ai quali il Primo ministro attuale ha voluto riaffermare con convinzione il proprio pieno sostegno, definendo da ultimo un nuovo accordo alla fine del 2019.

L'FMI ha fornito alcune informazioni circa i contenuti e i dettagli di tale recente accordo, siglato il 20 dicembre del 2019 con il Governo etiope, che comporta un pacchetto di finanziamento triennale nell'ambito dell'*Extended Credit Facility* (ECF) e dell'*Extended Fund Facility* (EFF) di circa 2,9 miliardi di dollari a sostegno dell'attuazione del programma nazionale di riforme economiche per garantire la stabilità macroeconomica e migliorare gli standard di vita, il cosiddetto piano di riforma economica nazionale (*Homegrown Economic Reform Plan*, HERP).

Il piano, presentato il 9 settembre 2019 dal primo ministro Abiy Ahmed come la sua agenda per le riforme economiche nazionali, ha come obiettivo principale quello di espandere le capacità economiche della nazione e creare opportunità di lavoro per milioni di giovani disoccupati.

Per far ciò, l'HERP definisce, anzitutto, le riforme macroeconomiche, strutturali e settoriali che il Primo ministro auspica apriranno la strada alla creazione di posti di lavoro, alla riduzione della povertà e alla crescita inclusiva²⁰. Per raggiungere questi obiettivi, questa nuova iniziativa propone di attirare investimenti privati in alcuni settori in particolare: agricoltura, industria manifatturiera, industria mineraria, turismo e tecnologia dell'informazione e della comunicazione.

Poiché l'HERP si propone alcuni obiettivi chiave delle riforme macroeconomiche - a cominciare dal contenimento dell'inflazione che negli ultimi quattro anni è stata in media

²⁰ L'HERP non intende sostituire il Piano di crescita economica dell'Etiopia II (*Growth Transformation Plans II*, o GTP II), che copre il periodo 2014-2019.

superiore al 15%, l'aumento della disponibilità di valuta estera, il miglioramento dell'accesso ai finanziamenti e la sostenibilità del debito - l'accordo con l'FMI diventa parte integrante e strategica dell'intero disegno.

Infatti, l'accordo con il Fondo mira prioritariamente a:

- fronteggiare le carenze valutarie e gli squilibri esterni,
- riformare le imprese statali,
- salvaguardare la stabilità finanziaria,
- rafforzare la capacità di mobilitazione delle entrate nazionali,
- frenare l'inflazione, facilitare il credito al settore privato e rafforzare la competitività.

Gli strumenti ortodossi richiamati dall'accordo sono:

- una maggiore flessibilità dei tassi di cambio e una politica monetaria più rigorosa per fronteggiare le carenze valutarie e ridurre lo *spread* tra i tassi ufficiali e paralleli di mercato,
- il consolidamento fiscale e riforme per ridurre le vulnerabilità del debito, aumentare le entrate e rafforzare l'efficienza della spesa,
- il miglioramento delle posizioni finanziarie delle imprese statali e il rafforzamento della loro *governance* e vigilanza sempre al fine di ridurre le vulnerabilità del debito.

Il programma, con un esborso immediato equivalente a circa 308,4 milioni di dollari, mira a sostenere l'attuazione da parte delle autorità governative dell'Etiopia dell'ambizioso programma di riforme e catalizzare il finanziamento agevolato dei donatori.

Il presupposto su cui si fonda l'approccio degli accordi tra Governo etiope e FMI è quello tradizionale del cosiddetto effetto di "sgocciolamento" dei benefici della crescita economica su tutta la popolazione. Prevedendo misure di protezione sociale a tutela solo delle fasce di popolazione più povera, l'idea è che tutta la popolazione trarrà vantaggio dal successo macroeconomico e che aumenteranno le opportunità di impiego per tutti. Un presupposto che molte volte in passato e in diversi paesi non ha trovato piena conferma e che, nel caso dell'Etiopia, presenta luci e ombre.

d. Le sfide sociali

Se l'obiettivo ambizioso che il Governo etiope intendere raggiungere è trasformare il paese in un'economia a reddito medio-basso entro il 2025, ciò richiederà entro i prossimi cinque anni un aumento del reddito pro capite annuale dai suoi livelli di 856 a 2.219 dollari, ma anche la riduzione della povertà al 13,8% della popolazione e l'aumento dell'accesso all'elettricità che dovrebbe essere garantito all'86% della popolazione.

L'Etiopia dovrà meccanizzare il settore agricolo perché sia più produttivo (con il rischio però di ridurre l'occupazione!) e aumentare di cinque volte le esportazioni di manufatti, ma dovrà impegnarsi molto sul fronte della lotta alla povertà.

Con uno slogan, l'economia dovrà crescere, ma essere più inclusiva e salvaguardare l'ambiente in un contesto di forte pressione demografica che, letta in termini positivi, diventa essa stessa leva grazie al potenziale umano, sociale

ed economico rappresentato dalla più elevata percentuale di popolazione giovanile mai esistita prima d'ora. Al di là dello slogan, però, restano i problemi.

Oltre il 40% degli etiopi ha meno di 15 anni d'età; la popolazione di età compresa tra 0-29 anni raggiunge circa il 73% della popolazione totale e circa tre milioni di giovani entrano nella forza lavoro ogni anno. Il problema della disoccupazione giovanile cronica è molto evidente in Etiopia. Ogni anno escono migliaia di laureati per i quali non ci sono posti di lavoro²¹.

La questione del lavoro è, per antonomasia, questione economica e sociale al contempo. Al problema della disoccupazione si lega infatti strettamente il tema della povertà economica, perché senza occupazione è ben difficile oggi uscire dal circolo vizioso della povertà, anche se non è affatto vero che un impiego, quale che sia, indipendentemente dalle condizioni dignitose di lavoro, sia in grado di fare uscire dalla povertà.

Gli investimenti effettuati in Etiopia nei settori sociali come la salute, l'istruzione e le reti di sicurezza hanno ridotto l'incidenza della povertà calcolata come soglia nazionale da un massimo del 46% nel 1995 al 44,2% nel 2000, al 30% nel 2011 e fino al livello di 23,5% nel 2016.

Tuttavia, come già nel caso del dato relativo alla crescita del PIL, il semplice dato aggregato rischia di nascondere parte della realtà e risultare fuorviante.

Anzitutto, mentre la povertà calcolata nazionalmente, come anche quella definita povertà assoluta in termini economici attraverso la soglia internazionale, è diminuita notevolmente in generale, il tasso di diminuzione negli ultimi anni è risultato molto minore nelle aree rurali mentre maggiore è stata la riduzione della povertà nelle aree urbane.

Lo stesso è vero anche con riferimento alla disuguaglianza economica, che complessivamente risulta un fenomeno presente in Etiopia ma a livelli minori che in altri paesi: il coefficiente di Gini - un indice di concentrazione utilizzato per misurare la disuguaglianza nella distribuzione del reddito e che ha un valore compreso tra 0 e 100 (valori alti del coefficiente indicano una distribuzione più diseguale, con il valore 100 che corrisponde alla massima concentrazione) - è stato pari nel periodo 2010-2017 a 39,1²².

È vero che, come indicano i dati contenuti nell'ultimo rapporto sullo sviluppo umano dell'UNDP pubblicato nel 2019²³, l'Etiopia ha registrato un calo complessivo della disuguaglianza economica, perché i redditi del 40% più povero della popolazione sono cresciuti 48 punti percentuali in più rispetto all'aumento medio del reddito.

Tuttavia, è anche vero che alcuni dei territori più poveri del paese, in particolare la regione degli Oromi, hanno registrato i progressi più lenti, determinando una diminuzione delle disuguaglianze economiche in ragione dei progressi delle fasce povere nelle regioni meno marginalizzate, ma acuendo il divario territoriale, ben diversamente da quello che per esempio

²¹ In Etiopia nel 1986 c'erano solo tre università pubbliche, 16 college e sei istituti che avevano meno di 18 mila studenti iscritti. Oggi ci sono 30 università pubbliche e un settore privato in continua crescita, con oltre 60 istituti privati di istruzione superiore accreditati e un numero complessivo di studenti che è lievitato, superando i 757 mila nel 2014, con un numero di iscritti pari al 10,9% dei ragazzi e il 5,3% delle ragazze della popolazione nella fascia di età corrispondente al livello universitario, secondo i dati dell'UNESCO. Si veda: <http://uis.unesco.org/en/country/et>

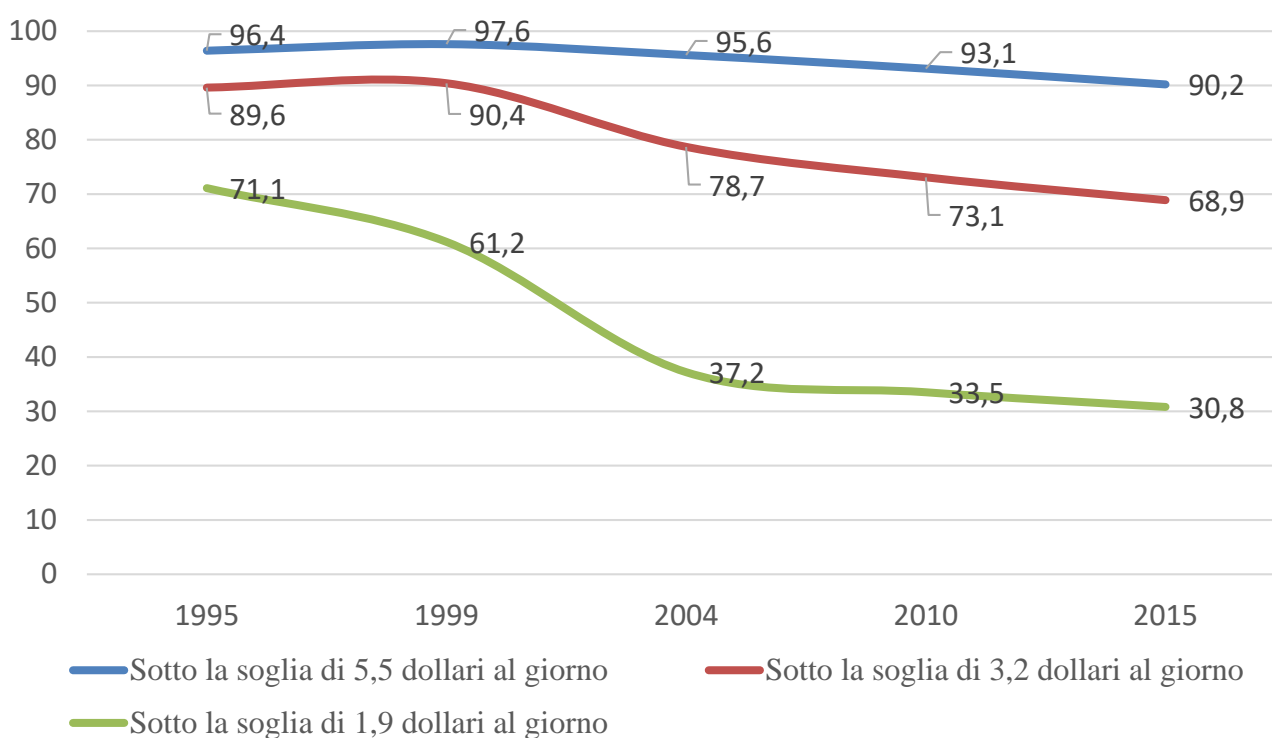
²² A titolo di confronto, nello stesso periodo, solo 11 paesi al mondo, tutti con indici di sviluppo umano molto alto (cioè superiore a 0,80) avevano un valore inferiore a 29: la Slovenia e la Bielorussia avevano 25,4, la Repubblica ceca 25,9, la Slovacchia 26,5, la Finlandia 27,1, la Norvegia e il Kazakistan 27,5, il Belgio 27,7, l'Islanda 27,8, la Danimarca e i Paesi Bassi 28,2. A essi si aggiungevano quattro paesi con indice di sviluppo umano alto (l'Ucraina con 25, la Repubblica moldava con 25,9, l'Algeria con 27,6 e la Serbia con 28,5) e due paesi con indice di sviluppo umano medio (Kirghizistan con 27,3 e Timor Est con 28,7). L'Italia ha un valore di 35,4. Si veda: <https://wid.world/>

²³ UNDP (2019), *Human Development Report 2019. Beyond income, beyond averages, beyond today*, New York.

è capitato in India, dove i territori in ritardo economico hanno, seppure solo parzialmente, recuperato.

Inoltre, una lettura rigidamente dicotomica che separa i poveri dai non poveri rischia di essere fuorviante laddove il contesto attuale, di vasto precariato, prevalente economia informale e condizioni di lavoro difficili, rende molto vulnerabile anche la situazione di chi è appena al di sopra della soglia di povertà. Per questa ragione, grazie alla disponibilità della banca-dati della Banca Mondiale, i *World Development Indicators*, è possibile confrontare l'andamento molto positivo della percentuale della popolazione che vive con meno di 1,9 dollari al giorno ai prezzi internazionali del 2011 (l'indice di povertà considerato la soglia attuale della povertà assoluta a livello internazionale), con quello delle quote di popolazione che si collocano su soglie di reddito appena superiori, pari a 3,2 e 5,5, dollari al giorno, livelli che, pur non rientrando nella definizione di povertà assoluta, indicano condizioni molto vulnerabili ed esposte a una caduta nella povertà assoluta.

Fig. 4 – Evoluzione della percentuale di popolazione che vive al di sotto delle diverse soglie di povertà economica in Etiopia, 1995-2015 (%)



Fonte: Elaborazioni di dati della banca dati WDI.

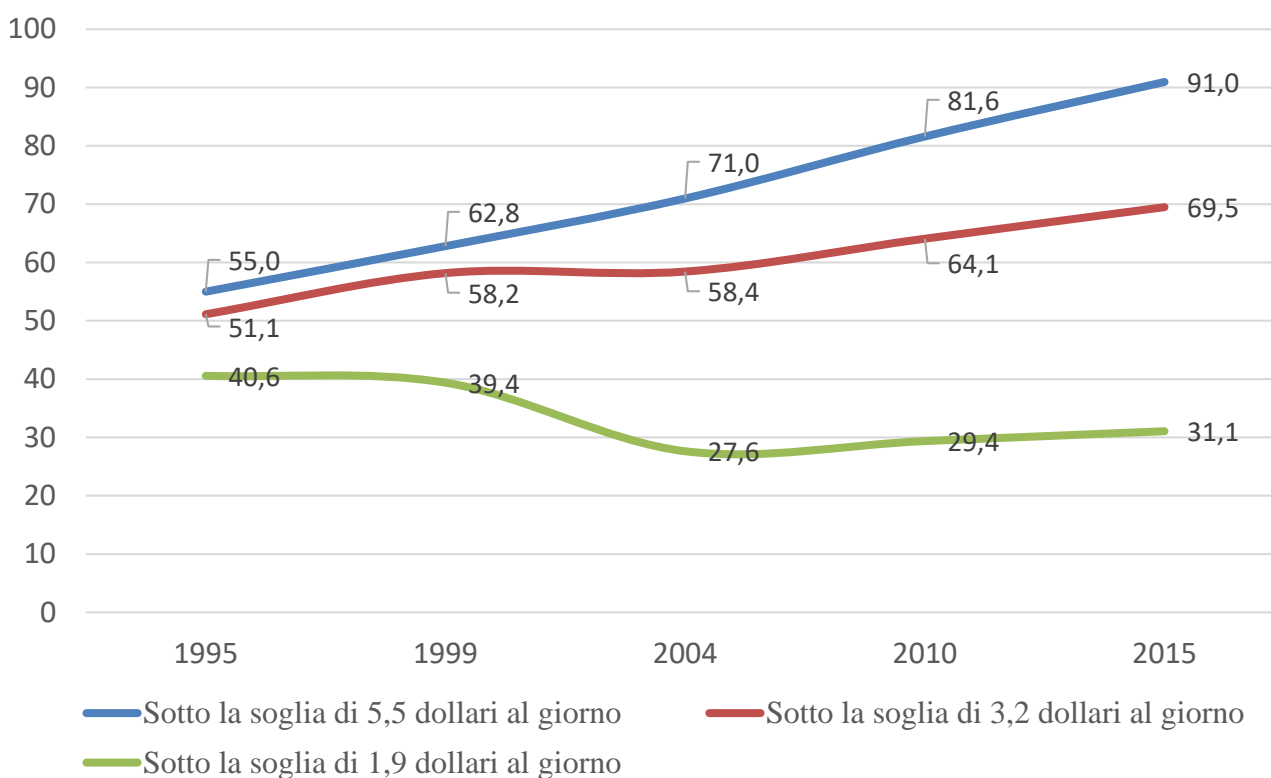
Nel 2016 circa un etiope su quattro (il 23,5%, come indicato in precedenza) viveva al di sotto della linea nazionale di povertà. La percentuale è più alta nel caso della soglia internazionale di povertà di 1,9 dollari al giorno, e si colloca al 30,8% nel 2015 (e 27,3% nel 2016).

La linea che si ricava interpolando i cinque punti storici in cui si è rilevato il dato mostra un forte miglioramento della situazione nel periodo 1999-2004, in cui la pendenza della linea è più inclinata, mentre nel decennio successivo il miglioramento è proseguito ma a ritmi molto minori.

Soprattutto, il grafico evidenzia come non ci sia stato nei venti anni considerati un miglioramento altrettanto significativo nel caso della popolazione che vive con un reddito al di sotto della soglia di 3,2 dollari al giorno, e tanto meno nel caso della terza soglia di povertà adottata (5,5 dollari al giorno), dal momento che si tratta di una delimitazione in cui era ricompresa la quasi totalità della popolazione etiope (il 96,4% nel 1995), quota che non ha purtroppo registrato grandi miglioramenti nel 2015 (il 90,2%). In pratica, la proporzione dei più poveri si è più che dimezzata in venti anni (in realtà nei primi dieci anni), mentre la proporzione di chi viveva con meno di 5,5 dollari al giorno è diminuita nello stesso periodo di meno del 7%.

C'è poi un elemento complementare che può sfuggire ed è invece essenziale, sia perché dietro i numeri ci sono persone in carne e ossa (un fatto reale che leggendo i numeri soltanto come cifre rischia di svanire), sia perché risultati di lotta alla povertà che sembrano migliorare nel tempo quando i dati sono espressi in termini percentuali rispetto alla popolazione totale possono paradossalmente corrispondere a un incremento del numero assoluto di poveri quando si è in presenza di una crescita demografica nel tempo, come nel caso dell'Etiopia. Per questa ragione è utile e sufficiente tradurre l'evoluzione della percentuale di popolazione che vive sotto diverse soglie di povertà economica in numeri assoluti per capire la gravità della situazione della povertà in Etiopia.

Fig. 5 – Evoluzione del numero di persone che vivono al di sotto delle diverse soglie di povertà economica in Etiopia, 1995-2015 (milioni di persone)



Fonte: Elaborazioni di dati della banca dati WDI.

Il grafico evidenzia come nei venti anni considerati il numero di poveri in termini assoluti, che vivono con meno di 1,9 dollari al giorno, sia diminuito del 23,4%, scendendo da 40,6 a 31,1 milioni di persone; ma come il numero di tali poveri sia aumentato dal 2004 al 2015, interrompendo il successo in termini assoluti registrato dal 1995 al 2004.

La situazione è molto peggiorata, invece, con riferimento alle altre due soglie di povertà: un aumento di circa il 36% dei poveri al di sotto della soglia di 3,2 dollari al giorno, aumentati da 51,1 a 69,5 milioni di persone e un aumento, addirittura, del 65,4% dei poveri al di sotto della terza soglia di povertà adottata, di 5,5 dollari al giorno, aumentati da 55 a 91 milioni di persone.

Quello delle condizioni di vita di chi vive con meno di 5,5 dollari al giorno è un problema politico fuori controllo ed è un dato che pone un problema evidente in questo paese ma che, fatte le debite differenze, vale anche altrove, Italia compresa: le politiche di rigore economico, accompagnate in modo accessorio da interventi di protezione sociale a favore dei più poveri, rischiano di lasciare fuori e penalizzare relativamente le fasce di popolazione con reddito medio-basso, appena al di sopra della soglia di povertà assoluta: una componente economicamente e politicamente non trascurabile, spesso frustrata nelle proprie aspettative e aspirazioni e che trova in Etiopia nella via dell'emigrazione interna (urbanizzazione) e poi internazionale una delle soluzioni più razionali da adottare.

Ciò è particolarmente vero per i giovani degli altopiani in cui la densità di popolazione è diventata molto elevata: come evidenziano diversi studi recenti sui mezzi di sussistenza per i giovani nelle aree rurali, la crescente scarsità di terreni agricoli negli altopiani dell'Etiopia, insieme alla mancanza di opportunità di lavoro non agricolo nelle aree rurali, stanno allontanando i giovani dai mezzi di sussistenza agricoli e dai villaggi rurali²⁴.

e. La povertà multidimensionale

Il dato relativo alla povertà è ancora più drammatico se si considera l'indice di povertà multidimensionale che è molto più alto di quella espressa unicamente in termini economici di reddito, con l'83,5% degli etiopi che nel 2016 sperimentavano dimensioni molteplici di povertà e il 61,5% della popolazione che nello stesso anno risultava in condizioni di grave povertà multidimensionale²⁵.

Il paese è afflitto da gravi problemi strutturali come malnutrizione infantile, alti tassi di mortalità infantile (4,1% dei nati vivi, una percentuale alta ma molto più bassa di quanto si registrava nel 2004, con il 12,3%) e incidenza di malattie trasmissibili, servizi sanitari inadeguati e accesso molto limitato ai sistemi di elettricità e ai servizi igienico-sanitari. In particolare nelle regioni rurali, le scuole mancano di strutture di base e, in base ai dati del Ministero dell'istruzione, più di tre quarti delle scuole elementari non hanno avuto accesso all'elettricità nel 2015, anche se nel frattempo, dal 2005 al 2016, la percentuale della popolazione con accesso all'elettricità è passata dal 14% al 43%.

Confrontando la situazione dell'Etiopia con quella degli altri paesi che l'UNDP classifica con basso livello di sviluppo umano (quelli con un valore dell'indice di sviluppo umano inferiore a 0,5), i dati disponibili mostrano che l'Etiopia ha registrato dei progressi negli ultimi 15 anni. Nel 2000 aveva il valore più basso al mondo nella classifica di sviluppo umano, pari a 0,28; nel 2018 il valore dell'indice composito di sviluppo umano è stato pari a 0,47, collocando l'Etiopia alla

²⁴ A. Abebe (2020), "The Key Challenges of Youth in Ethiopia", *Journal of Agricultural Economics and Rural Development*, Vol. 6(1), pp. 684-688.

²⁵ Il dato è ricavato da indagini campionarie del 2016 relative alle condizioni in tre ambiti: salute e nutrizione, istruzione, standard di vita. I dati sono stati calcolati nel 2018 e 2019 da UNDP e Oxford Poverty and Human Development Initiative dell'Università di Oxford; si veda: <http://hdr.undp.org/en/2018-MPI>

posizione 173 su 189 paesi classificati. È migliorata soprattutto la dimensione della salute, mentre l'analfabetismo degli adulti è un fattore determinante che frena lo sviluppo umano²⁶.

Nel 2018 la speranza di vita alla nascita è stata pari a 66,2 anni; il numero di anni di scolarizzazione è in media di soli 2,8 anni, un dato che colloca l'Etiopia al quartultimo posto della classifica mondiale, meglio solo di Guinea, Mali, Ciad, Niger e Burkina Faso.

Inoltre, emergono differenze territoriali anche marcate: in base ai dati dell'UNDP, Harar è l'unica regione che in quindici anni non solo non è migliorata molto in termini di salute, ma è addirittura scivolata all'indietro.

Oltre alle differenze territoriali tra le regioni, sono evidenti in Etiopia altre due dimensioni che spiegano le grandi differenze all'interno del paese: le differenze tra aree urbane e rurali e quelle di genere.

Le differenze tra aree urbane e rurali, per esempio in termini di copertura di servizi di base igienico-sanitari, sono tra le più alte al mondo, poiché ne trae beneficio circa il 30% della popolazione rurale rispetto all'80% di quella urbana, in base ai dati UNDP del 2019. Un divario che diventa ancora più ampio nel caso del confronto tra il 20% più povero e il 20% più ricco della popolazione.

Nel 2013 circa il 32% degli uomini e il 51% delle donne di età superiore ai 9 anni risultava analfabeta e solo l'1,8% delle donne aveva completato l'istruzione secondaria. Il tema dell'istruzione evidenzia, poi, problemi in termini di qualità della spesa pubblica, perché a fronte di un ammontare di spesa relativamente alto i risultati in termini di apprendimento rimangono bassi.

Inoltre, le donne sperimentano un accesso iniquo in agricoltura, di cui vive la stragrande maggioranza della popolazione, e alle varie risorse e input necessari per svolgere l'attività economica, il che a sua volta contribuisce a determinare un divario tra la produttività degli uomini e quella delle donne: un divario di genere che nel settore agricolo – secondo i dati di UNDP del 2019 – supera il 20%, con conseguenze negative per le condizioni di vita e potere delle donne e per il potenziale produttivo non realizzato.

Le donne hanno una probabilità di essere disoccupate quasi tre volte più alta di quella degli uomini. Espresso in termini di parità di potere d'acquisto 2016, il reddito pro capite medio delle donne è pari al 61,5% di quello degli uomini, il che si spiega con il frequente ricorso a forme vulnerabili di occupazione nel caso delle donne, maggiormente impiegate nel settore informale dell'economia che non garantisce forme di protezione dei diritti del lavoro.

Una serie di barriere e di norme sociali di vecchia data ostacola il cammino per le pari opportunità in Etiopia: la violenza contro donne e ragazze, le mutilazioni genitali femminili, un carico di lavoro di cura familiare e domestica che grava in modo sproporzionato sulle donne.

Una misura dei cambiamenti sociali in corso, ma anche della persistenza di squilibri territoriali, viene dal dato relativo all'uso di metodi contraccettivi moderni tra le donne. La percentuale di donne sposate che ne fanno uso è aumentata dal 6% nel 2000 al 35% nel 2016, e questo è uno dei fattori che ha contribuito al calo del tasso di fecondità totale nel paese (la somma dei quozienti specifici di fecondità calcolati rapportando, per ogni età feconda – 15-49 anni –, il numero di nati vivi all'ammontare medio annuo della popolazione femminile), in linea con le

²⁶ UNDP (2018), *Ethiopia National Human Development Report 2018. Industrialization with a Human Face*, UNDP, Addis Abeba.

previsioni della teoria della transizione demografica. Tuttavia, persistono grandi disparità tra le regioni: nella regione dei Somali si ha una percentuale bassissima di donne sposate che fanno uso di metodi anticoncezionali (1%), ma anche la regione Afar ha una percentuale molto più bassa della media nazionale (12%).

Le disuguaglianze di genere hanno non solo valore in sé, ma producono effetti anche sulla dinamica di sviluppo economico dell'Etiopia, limitando il potenziale di crescita e di inclusione sociale. Giovani e donne sono i gruppi più svantaggiati della popolazione sul mercato del lavoro: il divario salariale di genere sta segregando le donne nei ruoli di livello inferiore in tutti i settori.

Nelle aree rurali prevale il fenomeno della cosiddetta disoccupazione nascosta, ovvero l'impiego di lavoratori in eccesso nell'agricoltura di sussistenza in attività familiari che determina una produttività marginale sostanzialmente nulla e salari pari a livelli minimi di sussistenza; ma nelle aree urbane la disoccupazione è formalmente ancora più alta e i salari medi sono comunque bassissimi (una forma di disoccupazione rurale, dunque, esiste anche nelle aree urbane), come nel caso della produzione industriale, dove i salari medi sono molto più bassi per le donne.

Il fenomeno della disoccupazione informale e quello del precariato sono sovente sottostimati nelle statistiche ufficiali. In Etiopia, i dati illustrati dall'UNDP indicano che oltre il 70% degli etiopi ha meno di 30 anni di età, la disoccupazione giovanile urbana è più alta di quella degli adulti e oltre il 25% di tutti gli impieghi in aree urbane sono informali, il che significa che l'uscita dalla povertà è provvisoria e le condizioni di lavoro non dignitose (in termini di ore di lavoro, diritti dei lavoratori ed esposizione ai rischi).

Tutto ciò limita la potenziale efficacia di misure di politica economica volte a generare opportunità di occupazione: se non si metterà in discussione il profilo prevalente delle precarie condizioni di lavoro della maggioranza della popolazione in aree rurali e urbane, ivi compresi gli assetti nell'organizzazione del lavoro, eventuali risultati positivi che si otterranno in termini di numeri di giovani e donne occupati non si tradurranno in miglioramenti delle condizioni di vita e nella riduzione della povertà complessiva (non misurata cioè unicamente in termini di incremento, seppur marginale, di reddito).

Senza contare che, a parità di condizioni, il tempo lavorativo sottrarrà tempo alla cura familiare, in particolare dei minori (con possibili esiti negativi sul fronte dell'istruzione che, a sua volta, è determinante per innalzare la qualità delle condizioni dignitose di lavoro e le prospettive di carriera lavorativa), senza che ci sia un incremento di reddito sufficiente a compensare queste perdite di beni relazionali o peggio, sovraccaricando di responsabilità le donne.

In pratica, schematizzando per necessità di semplificazione, una politica economica guidata dagli obiettivi di stabilizzazione finanziaria e riduzione del debito - che significa anche politica di bilancio restrittiva o di rigore, cioè contenimento della spesa pubblica al fine di ridurre il deficit pubblico - non si tradurrà automaticamente in aumento delle opportunità di impiego; allo stesso tempo, anche se prevalesse una politica economica che si pone come obiettivo prioritario e diretto quello di aumentare i livelli di occupazione, essa non si tradurrà automaticamente in migliori condizioni di vita, in particolare per giovani e donne, se non si trasformeranno i fattori strutturali che determinano condizioni di lavoro non dignitose, precariato e disoccupazione nascosta.

2. I cambiamenti in corso nelle relazioni regionali

Sin dal suo discorso inaugurale in veste di primo ministro, nel 2018, Abiy Ahmed ha detto di voler trasformare la politica estera dell'Etiopia ed estendere l'influenza del paese nella regione e in Africa. Quello che Abiy Ahmed sembra aver già raggiunto a distanza di meno di due anni dal suo insediamento è un maggiore sostegno finanziario internazionale (come dimostra il consolidamento dei rapporti con l'FMI) e una migliore reputazione internazionale dell'Etiopia (come dimostra il premio Nobel), risultati che devono molto alla sua capacità di essere riuscito a riannodare molto rapidamente le relazioni e siglare la pace con l'Eritrea.

La posizione geostrategica dell'Etiopia e le persistenti rivalità regionali stanno consentendo al paese di guadagnare spazio politico nell'area e, allo stesso tempo, di sviluppare e consolidare partenariati strategici a geometrie diverse. Cina, Stati Uniti ed Europa hanno rafforzato le relazioni con l'Etiopia, ma lo stesso hanno fatto anche i paesi del Corno e del Medio Oriente: sono stati stabiliti partenariati economici con paesi ricchi come gli Emirati Arabi Uniti, il Qatar e l'Arabia Saudita, che sono stati fondamentali per evitare la crisi della bilancia dei pagamenti.

Naturalmente, geometrie diverse riflettono interessi molteplici. Se l'obiettivo del partenariato coi paesi occidentali è soprattutto quello di attrarre sostegno finanziario e se le relazioni con Pechino hanno un peso che va molto al di là della componente commerciale - e lo dimostra proprio l'interesse della Cina (primo partner commerciale in termini di investimenti diretti esteri e di concessione di crediti per l'Africa) per un paese senza risorse naturali come l'Etiopia, con cui condivide l'obiettivo del trasferimento di capacità e tecnologia industriali e la creazione di un grande mercato e che è strategico perché sede dell'Unione africana²⁷ - lo scopo principale del rafforzamento dei legami coi paesi vicini della regione è quello di evitare conflitti e coordinarsi in materia di sicurezza.

a. Il tema irrisolto della sicurezza e dei confini

La sicurezza è tema strategico per l'Etiopia, lo è nella regione e anche nelle relazioni con altri partner, come l'UE.

Per quanto riguarda la dimensione più tradizionale della sicurezza, l'Etiopia svolge un ruolo cruciale nelle operazioni di mantenimento della pace dell'Unione africana in Somalia e non solo. Inoltre il Primo ministro intende accrescere gli impegni finanziari per la difesa, sia a favore dell'esercito sia per rilanciare una forza navale, punto che evidentemente - trattandosi di un paese senza accesso al mare - indica l'obiettivo prioritario di accedere ai porti della regione, il che orienta anche la strategia di mediazione nella regione intrapresa dall'Etiopia.

La questione irrisolta della Somalia, definita da anni "Stato fallito", è sicuramente un fattore chiave di instabilità nell'intera regione. L'effetto destabilizzante rimane la fonte più grave di insicurezza, a cominciare dal fatto che il terrorismo islamico ha approfittato degli spazi di non governo per stabilirvi il gruppo terroristico *Al-Shabaab*.

Ma se la questione somala non può trovare nell'Etiopia il fattore risolutore per ripristinare condizioni di pace, sicurezza e stabilità, è però nel campo dei contenziosi e delle dispute tra Stati della regione che il paese può e intende giocare un ruolo crescente di mediazione.

²⁷ E. Ziso (2018), *A Post State-Centric Analysis of China- Africa Relations*, Palgrave-MacMillan, Londra.

Alcuni mesi fa, Abiy Ahmed ha dato alle stampe un libro intitolato “Medemer”, una parola che in lingua amarica significa letteralmente “addizione” ma è anche traducibile come “incontro” o “sinergia” e che riassume quello che l’autore considera il giusto approccio per affrontare le sfide dell’Etiopia, anzitutto quelle interne della divisione etnica, ma anche quelle che interessano la regione del Corno d’Africa. Rimanendo in realtà in termini puramente evocativi, senza presentare un piano concreto d’azione, Abiy Ahmed fa continuamente appello alla coesistenza pacifica, alla collaborazione e alla condivisione equa di benefici e oneri, invece di ricorrere alla diplomazia muscolare e alla forza per affrontare le sfide comuni.

L’Etiopia sta cercando di svolgere un’azione mediatrice – i critici dicono molto più all’esterno di quanto non stia facendo all’interno del paese –, cominciando a promuovere la ripresa di relazioni finora tese tra Eritrea e Gibuti, Eritrea e Somalia, Eritrea e Sudan.

Già a settembre del 2018, un primo incontro ad Asmara tra Abiy Ahmed e il presidente somalo Mohamed Abdullahi Farmajo e il presidente eritreo Isaias Afwerki ha avviato un accordo tripartito per una collaborazione in campo politico, economico, sociale, culturale e in quello della sicurezza, attraverso l’istituzione di una Commissione congiunta di alto livello.

Il 27 gennaio 2020 un nuovo incontro tra i tre leader ha permesso di definire un piano d’azione comune per il 2020, focalizzato su tre assi strategici: (1) consolidare la pace, la stabilità e la sicurezza regionale, contrastando terrorismo, traffico di armi, di esseri umani e di droga (2) promuovere lo sviluppo sociale ed economico, (3) aumentare l’impegno per rafforzare la cooperazione regionale.

Il 20 febbraio 2019, Abiy Ahmed ha incontrato anche Muse Bihi Abdi, leader del territorio separatista del *Somaliland* (Somalia settentrionale), per discutere questioni di sicurezza regionale e cercare di offrire una mediazione nella disputa con il Governo centrale di Mogadiscio, un tentativo che è stato poi apprezzato ufficialmente dal presidente somalo Farmajo.

Le province settentrionali della Somalia che compongono il *Somaliland* hanno, del resto, un’importanza strategica per l’Etiopia, che punta a garantirsi l’accesso al mare per il proprio commercio internazionale, in alternativa al porto di Gibuti che attualmente gestisce il 90% del commercio etiope.

Inoltre, il Premier etiope ha incontrato il presidente eritreo Isaias Afwerki e il presidente del Sud Sudan Salva Kiir per promuovere l’iniziativa di mediazione dell’Autorità intergovernativa per lo sviluppo (*Inter-Governmental Authority on Development, IGAD*), l’organizzazione regionale impegnata nel processo di pace nel Sud Sudan, paese dilaniato dalla guerra civile combattuta per il potere politico a seguito della sua indipendenza nel 2011.

L’IGAD ha come mandato quello di sostenere la cooperazione regionale tra gli Stati membri (Eritrea, Etiopia, Gibuti, Kenya, Somalia, Sudan e Uganda) per la promozione della pace, della sicurezza e degli obiettivi umanitari, migliorare la sicurezza alimentare e la protezione ambientale, favorire la cooperazione e integrazione economica, ed ha nell’Etiopia il protagonista principale.

Il Premier etiope ha avuto anche incontri con il Presidente somalo Farmajo e quello keniano Uhuru Kenyatta per cercare di risolvere la disputa marittima tra Kenya e Somalia.

L’attivismo diplomatico del Governo etiope non ha sinora prodotto risultati tangibili, oltre naturalmente all’accordo di pace con l’Eritrea, al di là di un positivo avvio di dialogo e di molti

proclami. Alcuni governi della regione – come Gibuti e Sudan – appaiono preoccupati per iniziative che rischiano di marginalizzarli e in *Somaliland* si giudica negativamente per la propria indipendenza l'accordo tripartito tra Etiopia, Eritrea e Somalia. Soprattutto, restano sul tappeto i nodi strutturali che hanno alimentato le divisioni e la reciproca diffidenza.

La normalizzazione delle relazioni tra Etiopia ed Eritrea è iniziata con il ripristino dei legami diplomatici, l'apertura delle frontiere e la ripresa dei voli tra Addis Abeba e Asmara, ma non si può dire che la cooperazione sia operativa. I posti di frontiera tra i due paesi, riaperti con grande risalto, sono stati poi richiusi nei mesi seguenti a causa della preoccupazione del regime eritreo di vedersi sfuggire il controllo sui settori chiave dell'economia. In questo periodo transitorio non sembra si sia interrotta la fuga dei giovani eritrei verso l'Etiopia.

Parrebbe ingeneroso liquidare l'importanza della dichiarazione di pace dell'Eritrea e dell'Etiopia del luglio 2018; tuttavia la possibilità di ripetere tale risultato negli altri scacchieri della regione non sembra molto alta, anche perché il riavvicinamento tra Etiopia ed Eritrea nel 2018 è stato favorito da elementi congiunturali molto specifici, in quanto i due capi di governo vedevano nella riconciliazione tra i paesi un'arma politica per colpire i nemici interni, ovvero i sostenitori del Fronte di liberazione popolare del Tigray (il TPLF, nel caso dell'Etiopia).

A fronte di un successo diplomatico molto importante, restano aperte tutte le principali vertenze regionali. Conflitti in corso e dispute transfrontaliere in materia di risorse indicano la difficoltà dell'integrazione politica, confermata dalla presenza di quattro missioni di pace (nel Darfur, in Sudan; al confine tra Sudan e Sudan del Sud; nel Sudan del Sud; in Somalia) e dallo spiegamento permanente di oltre 50 mila soldati delle Nazioni Unite e dell'Unione Africana per il peacekeeping nella regione.

Gli esempi non mancano: le dispute tra Sudan del Sud e Sudan sul futuro di Abyei, polo strategico per le notevoli risorse petrolifere; quelle che persistono tra Eritrea ed Etiopia malgrado la restituzione di Badme all'Eritrea da parte etiope, il 5 giugno 2018; la disputa tra Kenya e Somalia sul confine marittimo nell'Oceano Indiano che implica diritti di sfruttamento delle risorse petrolifere in un triangolo che parte dal confine tra i due paesi, a Lamu, e fa gola a molti; la disputa territoriale tra Kenya e Uganda sulla piccolissima isola di Migingo nel Lago Vittoria, ricchissima di pesce e l'isola più densamente popolata al mondo²⁸.

Come ha scritto il giurista Awol Allo, se il Governo etiope intende riposizionare con efficacia l'impegno globale del paese, dovrà definire più chiaramente le agende e gli obiettivi di politica estera, stabilire meglio il quadro che guida le relazioni dell'Etiopia con grandi e piccole potenze, rafforzare molto gli uffici esteri e la diplomazia, facendone un'istituzione professionale e in grado di sviluppare concretamente le politiche²⁹.

b. Le speranze di un'integrazione economica mai avviata

Abiy Ahmed ha esplicitamente dichiarato di considerare le relazioni economiche di buon vicinato come il migliore antidoto contro il ricorso alla forza e la ripresa dei conflitti nella regione. Per questo motivo, l'integrazione economica regionale, fondata su valori culturali condivisi, è considerata dal Premier ministro un pilastro del rinascimento dell'Etiopia

²⁸ M. T. Maru (2019), "Is political integration in the Horn of Africa possible?", *Al-jazeera*, 6 aprile.

²⁹ A. Allo (2019), "The Abiy Doctrine: One year of Ethiopia's new foreign policy", *African Arguments*, 5 aprile.

L'integrazione nel Corno d'Africa, dunque, non è vista solo come progetto economico, ma come componente essenziale per garantire la pace e la riconciliazione nella regione.

Al momento non sembrano, tuttavia, esserci svolte già visibili sul piano del processo di integrazione economica. Occorre, tuttavia, ricordare che la cooperazione transfrontaliera etiopica coi paesi vicini risente di quello che è stato storicamente un processo problematico segnato da confini mal tracciati.

Fig. 6 – Mappa dei paesi confinanti con l'Etiopia



Fonte: MOND  POLI

Senza sblocco sul mare e con un territorio dominato da due grandi altopiani, separati dal solco della *Rift Valley*, l'Etiopia ha circa 6 mila km di confini: con la Somalia a est (il 27,7% dei confini etiopici), Sudan (21,9%) e Sudan del Sud (12,6%) a ovest e l'Eritrea (17,4%) a nord, cui si aggiunge il Kenya (14,6%) e l'enclave di Gibuti (5,8%) a nord.

Essere un paese senza sbocchi sul mare non è in sé una condanna alla povertà, come evidentemente dimostra il caso della Svizzera, ma proprio questo caso indica l'importanza di avere paesi confinanti in grado di offrire sponde per l'interconnessione con il resto del mondo e, soprattutto, partner commerciali di prima importanza.

Per l'Etiopia i problemi con i paesi vicini si pongono proprio in ragione dei limiti su entrambi i fronti: le interconnessioni regionali sono povere, le necessarie opere infrastrutturali devono essere realizzate e l'assenza di connettività infrastrutturale scoraggia il commercio interstatale e transfrontaliero; al contempo i paesi vicini sono poveri e presentano scarse complementarità nella specializzazione produttiva, che tende a configurare piuttosto una competizione.

I proventi che l'Etiopia ottiene dalle esportazioni sono dovuti principalmente a caffè, semi oleaginosi e altri prodotti di colture permanenti e, in misura minore, produzioni conciarie e tessili, mentre importa soprattutto prodotti industriali e della siderurgia.

c. I movimenti di persone

I conflitti in corso e le gravi dispute transfrontaliere hanno determinato lo spostamento di oltre dieci milioni di persone nella regione.

L'UNHCR³⁰ segnala che nel Sudan del Sud e in Somalia sta aumentando l'insicurezza alimentare e la siccità a causa del perdurare delle violenze. Il numero stimato di persone "a rischio" nel 2019 nella regione del Corno d'Africa e in Africa orientale è di circa 14,1 milioni: circa 4,6 milioni di rifugiati e richiedenti asilo provenienti principalmente da Sudan del Sud, Somalia e Repubblica democratica del Congo (RDC), oltre a ulteriori 9,5 milioni di sfollati interni nel Sudan del Sud, Somalia, Sudan ed Etiopia.

La crisi di rifugiati nel Sudan del Sud significa 2,5 milioni di persone ospitate da sei paesi: Repubblica centrafricana, Repubblica democratica del Congo, Etiopia, Kenya, Sudan e Uganda. Al contempo, lo stesso Sudan del Sud ospita oltre 298 mila rifugiati provenienti dalla Repubblica centrafricana, Repubblica democratica del Congo, Etiopia e Sudan.

La Somalia ospita circa 2,6 milioni di sfollati interni, mentre circa 820 mila rifugiati somali risiedono in altri paesi nel Corno d'Africa (256 mila in Etiopia, 255.500 in Kenya: 255.500 e 256 mila in Yemen), oltre a circa 31 mila rifugiati e richiedenti asilo provenienti dallo Yemen.

L'Etiopia, invece, ospita oltre 900 mila rifugiati provenienti da Sudan del Sud, Somalia, Sudan, Eritrea e Yemen. Inoltre, circa 2,8 milioni di persone sono sfollate all'interno, con un numero significativo di persone bisognose di assistenza umanitaria.

L'ossimoro di una emergenza permanente trova nel Corno d'Africa la sua rappresentazione plastica. Proprio per questo e per la sponda che il Governo etiope vuole offrire a livello internazionale, l'Etiopia è stata selezionata da Regno Unito, Banca europea per gli investimenti, Banca mondiale e UE per sperimentare l'*Ethiopia Jobs Compact* (EJC), un accordo di finanziamento per permettere a 30 mila rifugiati provenienti da Eritrea, Somalia, Sudan e Sudan del sud di lavorare nelle zone di produzioni per le esportazioni, creando al contempo 70 mila posti di lavoro per gli etiopi, in modo da assicurare una strategia di accoglienza e integrazione di tipo *win-win* (a beneficio dei rifugiati e delle popolazioni native).

Il ritardo nell'avvio dell'iniziativa rispetto all'iniziativa sostenuta sempre dall'UE e di importo molto maggiore in Giordania, il *Jordan Compact*, dovrebbe permettere di tener conto delle lezioni apprese in Giordania, dove è oggi evidente che il mercato del lavoro segmentato e la prevalenza di impieghi nel settore informale dell'economia alterano il quadro rispetto alle previsioni³¹.

Se in generale, nel mondo, la distinzione tra rifugiati e richiedenti asilo da un lato e migranti volontari in cerca di lavoro dall'altro stride con la realtà prevalente di migrazioni cosiddette miste, in Etiopia, lungo i confini, proliferano trafficanti di esseri umani che controllano movimenti illegali di migranti, criminalità organizzata dedita al commercio illecito e al traffico di droga.

Parallelamente, c'è una tradizionale attività transfrontaliera che non ha a che vedere coi traffici illeciti: ma la politica governativa dell'Etiopia di oggi e di ieri, come quella degli altri

³⁰<http://reporting.unhcr.org/node/38?y=2019>

³¹Si veda: M. Zupi (2020), *Focus Migrazioni internazionali. Osservatorio quadrimestrale N. 3 – 2019*, CeSPI – Osservatorio di Politica Internazionale, Roma, gennaio.

paesi della regione, non l'ha mai presa in considerazione come modello di insediamento delle comunità e loro amministrazione tradizionale.

È ben nota la pratica del commercio informale di bestiame su piccola scala al confine tra Tigray etiope ed Eritrea; allo stesso modo, sono tradizionalmente praticati scambi transfrontalieri su piccola scala anche nel settore zootecnico da parte degli Afar³².

Per restare all'Etiopia, basti pensare al confine lungo 1.600 km. condiviso da Etiopia e Somalia e al gruppo etnico somalo che abita sia l'Altopiano Ogaden dell'Etiopia orientale sia le aree centrali e sud-occidentali della Somalia, aree storicamente di transumanza stagionale dei nomadi somali.

Si può menzionare anche il caso dei pastori semi-nomadi Afar, divisi tra Eritrea, Etiopia e Gibuti, che si considerano prima di tutto popolazione Afar e non fanno riferimento ai confini statali, a cominciare da quello tra Eritrea ed Etiopia, tradizionalmente poroso. Né bisogna dimenticare i tigrini che rappresentano metà della popolazione eritrea e furono anche protagonisti della rivolta che condusse alla fine del regime di Menghistu in Etiopia; e hanno dimostrato in questi anni una forte coesione transnazionale, come nel caso dell'accoglienza informale e formale dei rifugiati eritrei nel Tigray.

Questo è un aspetto che non sembra in cima alle preoccupazioni dei numerosi e difficili tavoli di discussione sulle dispute territoriali nel Corno d'Africa, ma che dovrebbe invece essere considerato prioritario: la priorità degli interessi delle popolazioni locali e il tema dei diritti umani significano che il destino di quanti vivono nelle zone di confine potrebbe essere segnato da un'eventuale nuova definizione dei confini, che non può prescindere da consultazioni con le comunità locali interessate.

d. La sfida ambientale

I temi sin qui menzionati sono intrecciati e la complessità deriva proprio dalla mutua interrelazione e stretta interdipendenza tra i tanti fattori in campo. Per comodità di esposizione, qui si è adottata una presentazione settoriale, che ha distinto ambiti in cui il Corno d'Africa e l'Africa orientale sono chiamati a sforzi di cooperazione per poter affrontare efficacemente sfide comuni e su cui il nuovo corso dell'Etiopia, pur con luci ed ombre, intende distinguersi a livello internazionale.

Se è chiaro, quindi, che il tema della sicurezza e dei confini, quello dell'integrazione economica e quello della mobilità umana sono interconnessi, a evidenziare ancor meglio i collegamenti c'è la sfida ambientale nella regione.

Sempre più, infatti, le popolazioni nomadi del Corno d'Africa sono costrette a spostarsi alla ricerca di terre adeguate per i bestiami, a causa del degrado ambientale e a dispetto delle politiche di sedentarizzazione che la divisione amministrativa tra Stati nazionali ha imposto più o meno forzatamente.

Regioni e società vulnerabili, già afflitte da differenti tipi di conflitti, diventano sempre meno capaci di reggere l'urto di una pressione antropica crescente – in ragione della dinamica demografica – su terre sempre meno fertili e con fattori di tensione latenti che possono diventare

³² K. Tronvoll (2019), “‘Brothers at Peace’: People-to-People Reconciliation in the Ethiopian–Eritrean Borderlands”, *War & Society*, pp. 1–19.

fattori scatenanti di conflitto: come per esempio il fatto che la Somalia è un paese prevalentemente musulmano, mentre i paesi di destinazioni delle migrazioni dalla Somalia sono a prevalenza cristiana e animista, come il Sudan del Sud, o cristiana come il Kenya.

Non si tratta di problemi inediti, tutt'altro; ma l'aggravarsi della situazione e delle dinamiche in atto, tenendo conto anche degli effetti indotti dai cambiamenti climatici, indica che si tratta di fenomeni sempre più gravi e urgenti.

Il rapido aumento della popolazione, la grave perdita di suolo (per erosione e desertificazione), la deforestazione, la bassa copertura vegetativa si sommano a definire il quadro preoccupante di oggi. Inoltre, anche la variabilità delle precipitazioni nel Corno d'Africa ha conseguenze negative per l'ambiente.

Economie fondamentalmente agricole in termini di occupazione della popolazione, come quella dell'Etiopia e più in generale dei paesi confinanti, dipendono principalmente dall'acqua, a maggior ragione perché si utilizzano soprattutto metodi tradizionali di coltivazione.

Non è un caso allora che il fiume Nilo, che scorre attraverso molti paesi, sia attualmente una delle principali fonti di conflitto sui diritti di appropriazione forzata dell'acqua da parte di alcuni Stati che riduce il volume d'acqua disponibile per altri paesi a valle, creando una vera e propria competizione per l'uso del fiume, come dimostra la tensione tra Etiopia ed Egitto.

La siccità ha effetti drammatici sulle strategie di sopravvivenza della popolazione, acuisce i conflitti interetnici o tra tipologie di comunità (agricoltori contro allevatori), favorisce la diffusione di malattie, impedisce la sostenibilità nel lungo periodo dei modi di produzione, riduce la produttività agricola.

Proprio l'Etiopia è stata teatro di alcune delle siccità e conseguenti carestie più devastanti registrate nella storia, a cominciare dagli anni Ottanta.

Naturalmente sono i fenomeni estremi, come appunto siccità o alluvioni, ad attirare l'attenzione internazionale; tuttavia c'è un insidioso processo in corso, quello ricordato sopra di progressiva desertificazione, erosione dei suoli, ma anche di variabilità nei tempi delle precipitazioni (anche se il totale della quantità di pioggia non aumenta o diminuisce) che pure producono effetti devastanti sulla produzione e sulla resa delle colture.

Popolazioni tradizionalmente nomadi che seguivano i modelli meteorologici naturali sono spiazzate dalle restrizioni al confine da parte dei governi nazionali e dall'alterazione dei cicli climatici.

L'economia della regione dipende fortemente dallo sfruttamento delle risorse naturali e, nel tempo, l'uso insostenibile delle risorse ha aumentato il degrado ambientale, ridotto le opportunità di sviluppo economico e sociale, minando le precondizioni della stabilità e sicurezza, costringendo chi può a emigrare. Ecco perché tutto ciò ha implicazioni dirette in termini di movimenti di persone, ma anche di sicurezza, per i conflitti che si aggravano nella regione su fonti economiche limitate³³.

La sfida della sostenibilità ambientale deve essere considerata interesse primario per tutti gli attori in campo, non solo per interesse nazionale, ma per l'intera regione e in una prospettiva inter-generazionale; è anzitutto attorno a questa sfida che si misurerà la capacità di proiettare l'azione di governo sui grandi temi dei beni pubblici globali. I governi del Corno d'Africa si

³³ M. Lekunze (2020), *Inherent and Contemporary Challenges to African Security*, Palgrave MacMillan, Londra.

dicono preoccupati di dover fronteggiare una sfida che va al di là delle capacità e dei limiti giurisdizionali nazionali, ma al contempo non hanno dimostrato sin qui un reale impegno proattivo.

Se nel caso dell’Etiopia – e ciò vale, in generale, anche per i paesi confinanti – circa l’85% della popolazione dipende fortemente dallo sfruttamento del territorio attraverso l’agricoltura di sussistenza³⁴, troppo timide appaiono al momento le spinte a costruire approcci concreti di sviluppo territoriale in una logica macro-regionale che mettano da parte il primato incondizionato della crescita economica e superino reciproche diffidenze, in uno spirito di reale cooperazione. Il segretario generale delle Nazioni Unite António Guterres ha definito, con sincero entusiasmo, l’accordo di pace nel 2018 tra Etiopia ed Eritrea un “vento di speranza che soffia nel Corno d’Africa”: ma le difficoltà interne con i rischi di involuzione che comportano, e gli ostacoli e i pericoli di fallimento sul piano regionale sono chiari.

e. L’impatto regionale del Covid-19

La prima misura per impedire la diffusione del contagio del Covid-19 era adottata alla metà di marzo 2020 dalla Somalia, che annunciava il divieto dei voli internazionali in entrata e in uscita dal paese dopo la conferma del primo caso di contagio.

Subito dopo, il 20 marzo, era la volta dell’Etiopia, dove il primo ministro Ahmed annunciava una quarantena di due settimane per tutti i passeggeri in arrivo nel paese, nel mentre disponeva anche la chiusura di bar e discoteche, nonché la liberazione di alcune categoria di detenuti (quelli con condanne lievi o vicini alla fine dell’espiazione della pena, ovvero le detenute madri) per diminuire l’affollamento delle carceri. Solo tre giorni dopo si disponeva in Etiopia anche la chiusura dei confini terrestri ai movimenti di persone, con l’impiego dell’esercito, che avrebbe lasciato passare solo i beni essenziali in entrata.

La pandemia esercitava poi i propri effetti anche sulle scadenze istituzionali dell’Etiopia, ove la Commissione elettorale decideva il rinvio *sine die* delle elezioni generali previste per il mese di agosto 2020.

All’inizio di aprile era la volta dell’Eritrea, le cui autorità annunciavano un *lockdown* nazionale di 21 giorni per arginare la diffusione del Covid-19: l’Eritrea aveva già disposto peraltro il blocco dei voli internazionali. La chiusura di tre settimane prevedeva una serie di eccezioni, grosso modo analoghe a quelle sperimentate nello stesso periodo anche in Italia, con una maggiore apertura eritrea alla prosecuzione delle attività in edilizia e nei trasporti su camion.

L’8 aprile l’Etiopia annunciava l’imposizione di uno stato d’emergenza per far fronte alla pandemia del Covid-19: tale misura, la prima attuata dal primo ministro Ahmed in due anni da capo del Governo, in teoria può durare fino a sei mesi, con possibilità di ulteriori proroghe. Va rilevato come l’Etiopia avesse fino a quel momento evitato misure di *lockdown* di particolare incidenza.

All’inizio di maggio si registrava in Somalia un crescente allarme per la diffusione del contagio, che da numerose fonti di operatori sanitari e cimiteriali locali era valutata molto al di sopra dei 600 casi ufficialmente confermati (tra i quali 28 morti).

³⁴ M. Adem et al. (2020), “The nexus of economic growth and environmental degradation in Ethiopia: time series analysis”, *Climate and Development*, DOI: 10.1080/17565529.2020.1711699.

Osservatorio di Politica internazionale

Un progetto di collaborazione
tra Senato della Repubblica, Camera dei Deputati
e Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale
con autorevoli contributi scientifici.

L'Osservatorio realizza:

Rapporti

Analisi di scenario, a cadenza annuale, su temi di rilievo strategico
per le relazioni internazionali

Focus

Rassegne trimestrali di monitoraggio su aree geografiche
e tematiche di interesse prioritario per la politica estera italiana

Approfondimenti

Studi monografici su temi complessi dell'attualità internazionale

Note

Brevi schede informative su temi legati all'agenda internazionale

www.parlamento.it/osservatoriointernazionale



Senato della Repubblica



Camera dei Deputati



Ministero degli Affari Esteri
e della Cooperazione
Internazionale

Coordinamento redazionale:

Camera dei deputati

Servizio studi -Dip Affari esteri
Tel. 06067604172
email st_affari_esteri@camera.it

Le opinioni riportate nel presente dossier
sono riferite esclusivamente all'Istituto autore della ricerca.